Sacra Y Militar Orden Constantiniana De San Jorge · Comitato Italiano ·

IN HOC SIGNO VINCES

ANNO VIII - N. 15 - 1° SEMESTRE 2011

SACRO MILITARE ORDINE COSTANTINIANO DI SAN GIORGIO

"Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – 70% – DCB Milano"

PERIODICO D'INFORMAZIONE DEI CAVALIERI COSTANTINIANI DI SAN GIORGIO

La lettera

Combattere le nuove eresie

“È importante che Dio sia presente nella vita pubblica, con segni della Croce, nelle case e negli edifici pubblici” S.S. Benedetto XVI – Castelgandolfo, 15 Agosto 2005 (Festa dell’Assunzione di Maria Santissima).

“Ma il Figlio dell’Uomo quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Luca 18,8).

Non possiamo assolutamente rimanere indifferenti verso questa affermazione di Nostro Signore Gesù Cristo. Proviamo a riflettere e guardiamoci intorno nel frattempo. Come sta evolvendo la nostra società? Rispetta gli insegnamenti evangelici? Noteremo, allora, una veloce perdita della Fede nella nostra vita, una cacciata di Dio dal mondo da parte dell’umanità.

Oggi in tanti modi sta avvenendo questa rottura col divino, rinnegando il Suo culto e la Sua adorazione. Per esempio tramite l’eliminazione dei Crocifissi e di ogni simbologia cristiana nei luoghi pubblici, in ossequio dello stato laico. Già Benedetto XVI ebbe chiaramente a dire, poco dopo il suo rientro dalla Turchia: *“Oggi la laicità viene comunemente intesa come esclusione della religione dai vari ambiti della società e come suo confino nell’ambito della coscienza individuale. La laicità si esprimerebbe nella totale separazione tra lo stato e la Chiesa”*.

Stato laico, oggi, viene quindi considerato un tipo di stato ateo ed agnostico, dove i principi morali e religiosi sono repressi e combattuti o visti come inutili superstizioni di un medioevo oscurantista. Con questa concezione si smentisce la Viva realtà di Cristo, la Sua Assoluta Verità, divenendo alquanto superfluo seguire la Sua Via ed i Suoi insegnamenti. In questo modo l’azione ed il pensiero umano, slegati da Dio, divengono anarchici, tutto può essere lecito, nulla è Assoluto poiché vengono dettati dall’Io istintivo e dalle passioni sfrenate. Accondiscendendo a questa tentazione , si può arrivare a dire che togliere il Crocifisso in nome della libertà laica è giusto in sé stesso, quanto è giusto che lo stesso rimanga per chi ha fede.

Si delinea così, il nuovo pensiero del nuovo ordine mondiale dell’uomo moderno , che non è altro che la vecchia tentazione del vecchio sovvertimento universale del serpente antico. Vengono in mente le celebri parole di Pio XII, pronunziate alla Gioventù Italiana dell’Azione Cattolica il 19 Marzo 1958: *“Mille errori moderni sono stati puniti dal loro fallimento; voi avete visto l’orgoglio di talune grandezze oscurarsi nel nulla, l’opulenza di talune fortune scomparire all’improvviso, l’abiezione della lussuria spesso mescolarsi a fiumi di lacrime e di sangue che hanno attraversato il mondo nei tempi passati. Altri errori dovranno scomparire, altre sedi elevate dovranno cadere; altre ambizioni sfrenate crollare in pezzi. E la rovina sarà tanto più vertiginosa, quanto più sarà stata grande l’audacia di rivaleggiare con Dio”*.

Rispondere alle esigenze del proprio tempo significava, nell’era del Cristianesimo equestre e veramente militante, combattere di secolo in secolo, e con la medesima tenacia, le eresie tipiche del momento, e quindi instaurare un ordinamento civile atto alla difesa delle istituzioni e delle anime dall’errore che di volta in volta tentava di insidiare la Chiesa. Invece nel tempo moderno, vivere il proprio tempo significa, in pratica, accondiscendere alle eresie del secolo cercando un *modus vivendi* con quelle, purché sia salva la possibilità di ottemperare ai precetti della Chiesa. Da lungo tempo, le organizzazioni del laicato cattolico non sono più state all’altezza dell’avventarsi continuo dei nemici del Cristianesimo e della civiltà; in una parola, i cattolici non sono più stati capaci di combattere.

Risorga quindi la Cavalleria di Cristo pronta a difendere senza mezze misure e compromessi le eresie dei nostri tempi. Noi Costantiniani, che di questa Cavalleria siamo orgogliosi di essere parte eletta per antica ed ininterrotta vocazione, ci impegneremo nello strenuo combattimento rimanendo ancorati alla nostra tradizione, a Cristo Gesù ed alla Vergine Maria, alla Santa Romana Chiesa Cattolica, al Sommo Pontefice, alla Santa Messa, alla Adorazione Eucaristica, alla lettura della Sacra Scrittura; senza mai dimenticarci che: *“Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell’uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi” (Mc. 8,38).*

IL PRESIDENTE
DELLA REAL COMMISSIONE PER L’ITALIA
Duca don Diego de Vargas Machuca
Balì Gran Croce di Giustizia

Donazioni a sostegno della Rivista e delle attività del Comitato Italiano SMOC de San Jorge

Tramite:

c/c Postale n. 88052808 - IBAN: IT-47-J-07601-01600-000088052808

c/c Bancario n. 615298756373 - ABI 03069 - CAB 09420
IBAN IT23A0306909420615298756373

Indirizzate a:

SMOC de San Jorge - Via Cosimo del Fante, 16 - 20122 Milano

Real Commissione per l'Italia

Presidente..... S.E. Duca don Diego de Vargas Machuca – *Balì Gran Croce di Giustizia*
Vice Presidente ..... S.E. don Giuseppe Bonanno Principe di Linguaglossa – *Cavaliere Gran Croce di Giustizia*

Delegazioni e delegati per L'Italia

Napoli e Campania..... Marchese don Carlo de Gregorio Cattaneo dei Principi di Sant'Elia – *Cavaliere di Giustizia*
SMOC Napoli e Campania – Via Vittorio Imbriani n. 48 – 80121 NAPOLI
jf@fastwebnet.it

Liguria e Piemonte..... Nobile Gian Marino delle Piane – *Cavaliere Gran Croce di Jure Sanguinis*
SMOC Liguria e Piemonte – Piazza Corvetto 2/11 – 16122 GENOVA

Lombardia ..... Nobile Giuseppe de Francisco Mazzaccara di Celenza dei Baroni di Caruso – *Cavaliere di Giustizia*
SMOC Lombardia – Corso Magenta, 88 – 20123 MILANO *(Pro Delegato)*
lombardia.smoc@gmail.com

Triveneto ..... Principe don Benedetto Orsini Principe di Vallata – *Cavaliere di Giustizia*
SMOC Triveneto – Istituto Vescovile Barbarigo - Via dei Rogati, 17 – 35121 PADOVA
smoctriveneto@libero.it

Toscana..... Don Ettore d'Alessandro, Duca di Pescolanciano – *Cavaliere di Giustizia*
SMOC Toscana – Via Ticino, 15 – 58100 GROSSETO
fabriziodruda@libero.it

Marche ..... Nobile Carlo dei Conti Cicconi Massi – *Cavaliere di Jure Sanguinis*
SMOC Marche – Via del Termine-Filetto, 126 – 60019 SENIGALLIA (AN)
blaureiter@alice.it

Roma ..... Don Antonio López y Royo, Duca di Taurisano – *Cavaliere di Giustizia*
SMOC Roma – Via Latino Malabranca, 9 – 00153 ROMA
roma.smoc@gmail.com

Tuscia e Sabina..... Nobile Roberto Saccarello – *Cavaliere di Jure Sanguinis con Placca d'Oro*
SMOC Tuscia e Sabina – Palazzo Nini - Via Annio, 25 – 01100 VITERBO
r.saccarello@alice.it

Abruzzo e Molise..... Nobile Andrea Santucci – *Cavaliere di Jure Sanguinis*
SMOC Abruzzi – Complesso Monumentale S. Maria della Misericordia
S.S. 80, n. 61 – 67100 L'AQUILA
asantucciaq@libero.it

Puglie..... Nobile Dario de Letteriis – *Cavaliere di Jure Sanguinis*
SMOC Puglie – Via Teano Appulo, 13 – 71016 SAN SEVERO (FG)
avv.dariodeletteriis@libero.it

Sicilia Orientale..... Nobile Ferdinando Testoni Blasco *(Pro Delegato)* – *Cavaliere di Giustizia*
SMOC Sicilia Orientale – Via Fratelli Bandiera, 49 – 97100 RAGUSA
paoloschinina@email.it

Sicilia Occidentale..... Principe don Pietro Lanza di Scalea, Principe di Trabia e Butera – *Cavaliere di Giustizia*
SMOC Sicilia Occidentale – Via Antonio Salinas, 56 – 90141 PALERMO
smoc-sicilia-occid@libero.it

Real Commissione per il Lussemburgo

Presidente..... S.A.I.R. Istvan von Habsburg-Lothringen – *Balì Gran Croce di Giustizia*
Delegato..... Nobile Federico Arcelli – *Cavaliere di Giustizia*
SMOC Lussemburgo – 9, rue Plaetis – L 2338 LUXEMBOURG
federico.arcelli@iol.it

L'intervento del Direttore

Mai come di questi tempi la Chiesa ha comunicato col mondo, coi fedeli e non solo anche con le genti di tutte le religioni, mantenendo vivo il dialogo per superare un nodo cruciale dei nostri tempi, di questa cultura che viviamo inconsciamente nel rifiuto di quanto ci è sconosciuto e sgradito. Quasi sempre ciò è quanto riguarda gli altri: coloro che vivono in un'altra religione, coloro che vivono ad un livello economico inferiore e questi sono solo due aspetti della separazione cui è soggetta parte della società. Oggi la Chiesa si muove verso il diverso, verso ciò che è sconosciuto a molti. La Chiesa cerca con la comunicazione di incontrare, sentire e far sentire ciò che aiuta, consola e rafforza l'uomo nella sua quotidiana fatica terrena. Fatica fatta di fango, di sangue, sudore, preoccupazione, dolore.

Il Santo Padre ha affermato "la Chiesa vuole dialogare con tutti; nella ricerca della verità: ma perché il dialogo e la comunicazione siano efficaci e fecondi è necessario sintonizzarsi su una medesima frequenza, in ambiti di incontro amichevole, sincero in quell'ideale Cortile dei Gentili*, che ho proposto parlando alla Curia Romana un anno fa e che il Dicastero sta realizzando in diversi luoghi emblematici della cultura europea".

Sua Eminenza Gianfranco Ravasi ha presieduto l'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura che ha aperto il Cortile, in cui realizzare gli incontri che potranno costituire l'ambito per sintonizzare dialogo e comunicazione tra cattolici e non, felici e infelici ma tutti alla ricerca del Colloquio e della Parola nella reciprocità dell'incontro.

Ritorna quindi l'immagine dei Vangeli in cui Gesù caccia i mercanti dal Tempio affinché la casa della preghiera disponesse dello spazio per i Gentili che desideravano pregare il Dio comune anche senza partecipare al mistero che veniva celebrato in un apposito spazio all'interno del Tempio.

Il Cortile dei Gentili diverrà quindi il luogo d'incontro e di preghiera per coloro che desiderano avvicinarsi al Dio unico , il Puro, il Grande e coloro per i quali Dio rimane il "Dio ignoto". Un modo di avvicinarsi al Dio vero con la semplicità di chi sente la necessità di liberarsi dei problemi che lo circondano e sentirsi semplicemente avvolto dalla speranza che il Dio vero sa dare. Lentamente il "Cortile" può anche aiutare e dare chiarezza, certezza a chi l'ha perduta, "agganciarsi" a Dio anche senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l'accesso al suo mistero.

Il 25 Marzo di quest'anno a Parigi sul Sagrato della Cattedrale di Notre Dame de Paris è avvenuto un grande incontro grazie al Cardinale Arcivescovo Gianfranco Ravasi e Andre XXIII, Arcivescovo di Parigi.

L'incontro è iniziato con un affettuoso discorso di S. Santità Benedetto XVI indirizzato agli amici, ai giovani, credenti e non credenti con parole di luce e quanto mai opportune in questi nostri tempi: "…le religioni non possono aver paura di una laicità giusta, di una laicità aperta che permette a ciascuno di vivere ciò che crede, secondo la propria coscienza".

Nuovi incontri, nuovi "Cortili", attendono il Cardinale Gianfranco Ravasi a Tirana, Stoccolma, negli Stati Uniti, Canada e in Asia, quest'ultima ove sono presenti forme di religiosità lontane dal Dio cristiano.

Ma il più difficile sarà dialogare con gli indifferenti soggiunge il Cardinale di cui conosciamo l'ampiezza della sua cultura e la capacità del suo pensiero.

Tutti i "Cortili" saranno come tanti semi sparsi sul deserto quotidiano, ma per arida che sia la terra dove cadranno è sufficiente che anche uno solo produca frutti.

* *"gens" nel senso latino di non romano/straniero.*

Giuseppe Barranco di Valdivieso

Sommario

Editoriale

1 *A cura del Presidente della Real Commissione per l'Italia*

Grandi eventi

4 *Conferenza a Napoli: "Dal Regno delle Due Sicilie all'Unità d'Italia"*

Primo piano

8 *Solenne Pontificale di San Giorgio Martire*

10 *Gianfranco Ravasi creato Cardinale da Papa Benedetto XVI*

Araldica

11 *Lo Stemma del Gran Maestro*

Cultura

14 *Il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio*

15 *San Giorgio secondo Jacopo da Varazze*

16 *Come si calcola la data della Pasqua?*

18 *Premiato il Cardinale Dario Castrillón Hoyos - Sua allocuzione*

21 *Il Tempio dei crociati, ai costantiniani*

Dall'estero

24 *Intervista a S.A.I.R. István Franz Leopold d'Austria*

25 *Investiture in Lussemburgo*

Notizie e attività

26 *Cronache delle attività dell'Ordine*

Scaffale

32 *La recensione*

IN HOC SIGNO VINCES®

Periodico d'informazione semestrale organo ufficiale in lingua italiana del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, distribuito gratuitamente ai membri dell'Ordine

Direttore Responsabile
Giuseppe Barranco di Valdivieso

A cura di
Fabio Gigante

Responsabile della fotografia
Filippo De Benedetti

Comitato di Redazione
Diego de Vargas Machuca,
Giuseppe Barranco di Valdivieso
Fabio Gigante, Roberto Saccarello,

Hanno collaborato
Don Francesco Braschi
Cardinale Dario Castrillón Hoyos
Sante De Angelis
Marco Foppoli
Jacopo Fronzoni
Joseph Nicolas Kohn
Giuliano Marchetti
Giuseppe Scamacca
Alessio Varisco
Giovanni Ventimiglia
Carlo Villari

Editore
Comitato Italiano per el Sacra y Militar Orden Costantiniana de San Jorge

Direzione e Redazione
Via Cosimo del Fante, 16
20122 Milano
Tel. +39 02 58324601
Fax +39 02 58310285
E-mail: info@smoc-it.org

Registrazione n° 12 dell'08/01/2008
Tribunale di Milano

Stampato presso Tipolitografia Saronne - Milano - Italia - Giugno 2011

© Tutti i diritti sono riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, se non autorizzata.

La collaborazione, con articoli, recensioni e segnalazioni, è aperta a tutti e sottoposta al Comitato di Redazione. Gli articoli impegnano esclusivamente i loro estensori. Manoscritti e illustrazioni, anche se non pubblicati, non si restituiscono

In copertina
Terracotta robbiana quatrocentesca, attribuita ad Andrea della Robbia, con San Giorgio, il drago e la principessa. Pieve di San Giorgio a Brancoli (LU)

"Dal Regno delle Due Sicilie all'Unità d'Italia"

Napoli, Palazzo Serra di Cassano, 25 marzo 2010,
Conferenza costantiniana organizzata dalla Delegazione di Napoli e Campania

La sala, gremita, di Palazzo Serra di Cassano, nel corso della Conferenza

La storica sede del "giacobinismo" napoletano, Palazzo Serra di Cassano (eretto a metà del XVIII secolo, ed il cui suggestivo scalone venne realizzato da Ferdinando Sanfelice), è stata scelta dalla Delegazione di Napoli e Campania del Sacro Militare Ordine Costantiniano in occasione della ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, per ripercorrere, con maggiore approfondimento, alcuni momenti importanti della storia della nostra Regione, dell'Italia e del Mezzogiorno, che hanno portato alla caduta del Regno delle Due Sicilie ed alla nascita del Regno d'Italia.
Questo il tema della prima conferenza organizzata dalla delegazione di Napoli e Campania.
La delicatezza ed importanza dell'argomento, ma anche l'avvertito desiderio in città di poter meglio conoscere e approfondire quei momenti, hanno indotto ad affidare il ruolo di moderatore al direttore del quotidiano Il Mattino Virman Cusenza, e suggerito di invitare autorevoli oratori che potessero, ciascuno dal proprio punto di vista, contribuire a rivisitare i fatti storici, ragion per cui sono stati invitati il presidente della Real Deputazione del SMOCSG Paolo Pucci di Benesichi, Ambasciatore d'Italia e Consigliere di Stato, Gaetano Damiano, bibliotecario direttore dell'Archivio di Stato di Napoli, ed il rev. don Bruno Lima, presidente dell'Istituto di Studi Giuridici Economici e Sociali Internazionali.
Il salone delle conferenze dell'Istituto e la attigua sala erano gremiti; oltre duecento persone della migliore società civile napoletana.
Nella sua introduzione il delegato di Napoli e Campania, Carlo de Gregorio Cattaneo di Sant'Elia, ha opportunamente esordito affermando che *"(…) cento cinquanta anni dai fatti sono un lasso di tempo ragionevole ed adeguato per poter guardare oggi la storia in maniera obbiettiva, non per rivendicare, ma per migliorare il nostro futuro, orgogliosi del nostro passato ma anche perché, ciascuno, oratore o invitato, potesse affrontare questo argomento senza pregiudizi di sorta e, come disse il Manzoni "(…) ai posteri l'ardua sentenza (…)"*. Queste considera-

zioni appaiono anche in linea anche con quanto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha recentemente affermato ricordando che "(…) solo con il ricordo di come avvenne l'Unità, l'Italia può crescere di più (…)".

Dunque, ha continuato il delegato prima di cedere la parola agli oratori, proprio in questa ottica e con questo spirito, e sensibili a questo auspicio *"(…) è stata promossa la conferenza, per conoscere quella importante parte della storia dell'Italia e del Mezzogiorno che, forse, non tutti conoscono abbastanza; approfondendo le vicende del nostro passato può essere utile, forse, a correggere eventuali errori e comprendere meglio la nostra storia, così da poter costruire un futuro migliore per noi stessi e per i nostri figli (…)".*

Il delegato ha, inoltre, espresso l'auspicio che i nostri giovani meridionali si sentano orgogliosi delle loro origini e della loro storia pre-unitaria, ricordando tutto quello che di buono che ci è stato tramandato, comprese tutte quelle qualità e talenti espressi nei tanti "primati" (ogni intervenuto ha ricevuto un opuscolo esplicativo dei numerosi primati del Regno dal 1734 al 1860 sotto la illuminata dinastia dei Borbone), primati che lo stato pre-unitario del Regno delle Due Sicilie aveva raggiunto e meritato, quale espressione delle capacità di un intero popolo, quello "meridionale", capace di impegnarsi e raggiungere risultati eccellenti tanto da competere e primeggiare con tutti gli altri stati europei.

Dopo questa ampia ed opportuna introduzione il moderatore, Virman Cusenza, ha ceduto la parola all'Ambasciatore Paolo Pucci di Benisichi, il quale, pur avendo premesso di *"(…) non essere uno storico professionale e neppure uno storico dilettante, ma solo un amante della Storia e, nella misura in cui mi è dato, un lettore critico di quanto la Storia ufficiale racconta "(…)"* ha, invece, ancora una volta, dimostrato le sue doti di brillante oratore, incantando il pubblico e ripercorrendo i fatti storici, economici e religiosi degli stati pre-unitari fin dall'anno mille, non senza evidenziare con assoluta chiarezza espositiva che il *"Regno delle Due Sicilie, il più vasto e popoloso del Paese, si presentava all'appuntamento dell'unità italiana non certo nelle condizioni di ritardo e barbarie con cui gli storici risorgimentali hanno voluto dipingerlo: l'industria della trasformazione dei prodotti ittici e quella dell'estrazione dello zolfo; la produzione delle essenze vegetali destinate alla fabbricazione dei profumi; la produzione di vini di qualità (il Marsala) e la grande flotta mercantile siciliana, le ferriere della Mongiana in Calabria o il setificio di San Leucio in Campania, la dicono lunga sulla vitalità economica del Mezzogiorno, mentre nello stesso senso depongono i dati disponibili riguardo la sua vitalità culturale soprattutto di Napoli: la maggiore (fino alla prima guerra mondiale) e la più intellettualmente e artisticamente sofisticata città italiana (…)".*

Il secondo punto di riflessione è stato quello di domandarsi perché *"(…) la connessione Nord/Sud ha potuto in concreto realizzarsi e farlo, segnatamente, nei termini di sostanziale annessione al Piemonte del Regno del Sole, rispetto a quelli auspicati dal Risorgimento e cioè di un comune e contestuale sforzo unitario proveniente dalle diverse parti della penisola? La risposta è nell'acume politico-diplomatico di Cavour, che seppe sfruttare un quadro internazionale favorevole alle ambizioni del Piemonte.(……).*

Una dinamica all'inizio avviata con il forte sostegno di Parigi alla costituzione di una entità Nord italiana, fedele e riconoscente alla Francia, nel segno di una riedizione del modello napoleonico della Repubblica Cisalpina prima, poi Regno d'Italia, inquadrati una ed altro nel perimetro di potere della Grande Nation, ma successivamente rilanciata dalla Gran Bretagna (ove nel frattempo i liberali di Palmerston erano succeduti ai conservatori) con il sostegno prestato ai Mille dalla flotta inglese (senza cui Garibaldi mai avrebbe potuto approdare a Marsala) per conseguire un effetto inviso a Parigi, vale a dire la costituzione nella penisola di una Italia "grande", non più vassalla della Francia, bensì contenitrice delle sue ambizioni di egemonia meridionale.

Nacque dunque l'Italia dal genio politico di Cavour, dal sostegno di due grandi potenze, la Francia e l'Inghilterra (prima dell'una e poi dell'altra, diversamente motivate nei loro disegni), che egli seppe successivamente far germinare, e da una fortunata spedizione militare, che egli seppe ricondurre nell'alveo dell'interesse dinastico del suo Sovrano. Poteva essa nascere diversamente o non affatto nascere: è certo, ma ugualmente certo è che con i futuribili – lo insegnava Croce – non si fa la Storia. Quali le conseguenze sul divenire del nostro Paese del modo in cui, storicamente, l'unione si è prodotta e quali benefici il Mezzogiorno ne ha potuto trarre e quali costi ha dovuto sopportare? (……). Riguardo ai benefici, sarebbe futile, oltreché ingeneroso, disconoscere quelli che anche il Sud, in quanto parte di una più grande comunità, ne ha ricavato. E quand'anche all'unificazione si addivenne con metodi che non a tutti gli italiani piacquero, appare innegabile, come ha rilevato il Presidente della Repubblica nel suo discorso del 17 u.s., lo storico balzo in avanti compiuto da tutti con la nascita dello Stato nazionale. È un fatto, del resto, che le cinque grandi potenze dell'Europa divennero, con l'Italia, sei (basta pensare che il rango delle Rappresentanze diplomatiche – segno inequivoco della goduta considerazione internazionale – che era stato di semplici Legazioni guidate da Ministri Plenipotenziari fintantoché a interscambiarle erano gli antichi Stati italiani, venne elevato al livello di Ambasciate non appena il Regno d'Italia ebbe a costituirsi). Ma non solo questo: i benefici di un mercato più vasto, di una più grande comunità, vanno, almeno nel lungo periodo, a vantaggio di tutte le sue componenti. Così, almeno, di solito è stato, basti pensare al travagliato rapporto Nord/Sud negli Stati Uniti d'America, che sfociò in un conflitto aperto di cui l'onere principale venne posto a carico degli Stati confederati, mentre degli esiti unionisti si avvantaggiarono inizialmente solo gli Stati del Nord; Stati industriali, e per ciò stesso desiderosi per un verso di una forte protezione doganale nei confronti dell'estero (…) e, per altro verso, di una apertura interna che consentisse ai propri prodotti un facile sbocco nel mercato meridionale (…). Combattuta come in America con le armi (la lotta al "brigantaggio", corollario dell'unità nei termini in cui questa si produsse, costò molte decine di migliaia di vite umane secondo cifre ufficiali; almeno centomila secondo Giordano Bruno Guerri; forse addirittura un milione secondo alcuni storici antiunitari) la "guerra", succes-

siva all'annessione del Mezzogiorno, non produsse invece gli effetti di livellamento socio-economico che avrebbe dovuto, o comunque potuto, produrre. Nel breve periodo si assistette ad un impoverimento del Sud, continentale ed insulare, che indusse una parte considerevole della popolazione (un terzo, si stima, dei suoi abitanti in un arco temporale di pochi decenni) a prendere la via della emigrazione (fenomeno che fino all'unità aveva interessato quasi esclusivamente il Nord/Est del Paese e risparmiato invece le Due Sicilie).

Ma perché questo effetto di livellamento non riuscì l'unità a produrre, né nel breve, né nel medio, né infine nel lungo periodo, atteso l'approfondimento del gap che a tutt'oggi è dato osservare? E' una questione priva di convincenti risposte (…). Io credo sia onesto riconoscere che la responsabilità di questo crescente e apparentemente incolmabile divario sia equamente ascrivibile agli italiani tutti, o meglio alla loro classe (si fa per dire) dirigente, indipendentemente dalle loro identità regionali, ed è a mio avviso prevalentemente riconducibile, questa responsabilità, a scelte semplicemente sbagliate nell'allocazione di tali risorse. Si è scelto difatti (con la complicità di tutti, settentrionali e meridionali) la via della penalizzazione, nel Sud, del settore primario (dell'agricoltura anzitutto) e di quello terziario (servizi, turismo) a vantaggio di un secondario (industria; spesso industria pesante) per il cui successo non erano state poste adeguate premesse. Si sono volute costruire "cattedrali" siderurgiche quando la siderurgia risultava già avviata al declino, e si sono cementificate le coste, deturpando così un patrimonio paesaggistico, ormai non più recuperabile, che aveva un elevato, oltre tutto, valore economico. Ma di chi ne è la colpa? Temo, e per lo meno in gran parte, degli stessi meridionali che, emuli degli allora "vincitori", si sono dedicati a devastazioni (questa volta ambientali) di pari intensità e continuità.

Ma successivamente, e soprattutto nella seconda metà del Novecento gli italiani si sono rimessi in cammino dimostrando una propensione all'inventiva, un coraggio di intrapresa ed una dedizione al lavoro che ha destato l'ammirazione di tutto il mondo. Questa inventiva, questo coraggio e questa generosità, che appaiono oggi declinanti, non sono scomparsi sono solo latenti. Per farli riemergere occorre la consapevolezza che il nostro destino è nelle nostre mani, nelle mani di una società civile stanca del modo corrotto e inefficiente con cui chi amministra la cosa pubblica lo sta facendo. Io credo che questa consapevolezza si stia diffondendo anche a Sud, o almeno così voglio credere, e ciò mi induce a sperare (…)".

Un lungo, sentito, e meritato applauso ha sancito l'unanime consenso dei presenti alla *"lectio magistralis"*, dell'Ambasciatore Pucci di Benisichi.

* * *

Il moderatore Virman Cusenza ha, quindi, ceduto il microfono a Gaetano Damiano, bibliotecario direttore dell'Archivio di Stato di Napoli, il quale ha ripercorso quegli anni dal punto di vista documentale, alla luce dei documenti pubblici e privati (anche oggetto di donazioni) conservati nell'Archivio di Stato di Napoli. L'oratore ha opportunamente ricordato come i documenti di archivio siano delle fonti privilegiate perché, a differenza delle fonti bibliografiche, chi le approccia potrà lavorare direttamente e baserà il proprio convincimento divenendone interprete secondo i propri sentimenti. Potranno essere anche oggetto di interpretazione, ma non possono essere travisate come i fatti che spesso si raccontano e che, magari, non corrispondono integralmente alla verità. L'archivio di Stato di Napoli conserva la maggior parte dei carteggi dello Stato pre-unitario e, come fonte interessantissima ed insufficientemente indagata, anche l'archivio privato di Casa Borbone Napoli; pur mancandone una parte molto importante, quella che Carlo III (come lo chiamiamo come se fossimo spagnoli) portò con sé in Spagna, restano i carteggi di Ferdinando IV, di Francesco I, Ferdinando II e Francesco II, l'ultimo e sfortunato Re della Dinastia che, tradito da molti dei suoi, fu costretto a raggiungere Gaeta, dove si svolse la memorabile difesa della città.

Damiano ha anche messo in evidenza come analizzando le fonti dirette dei fatti sia possibile verificare le cose realmente per come accaddero e, quindi, anche ritrovare grossolani errori o felici intuizioni. Ad esempio il termine "briganti", nato in Francia, venne utilizzato per identificare i "resistenti", quelli che si opponevano all'Unità d'Italia. Il conversatore ha messo in evidenza, traendo spunto dal nome di una delle fonti archivistiche "occupazione", che si trattò di occupazione in quanto lo sbarco dei mille fu uno sbarco, in realtà soltanto intitolato ad una "guerra di liberazione", espressione che lascia, e non solo linguisticamente, qualche perplessità. Se, infatti, il Lombardo Veneto era effettivamente occupato dallo "straniero", l'Italia del sud aveva una dinastia che, ancorché di origine francese, era attestata da ormai quattro generazioni nel mezzogiorno d'Italia ed i suoi sovrani erano anch'essi italiani; per converso i Mille avevano una componente elevatissima di stranieri, una discreta parte di settentrionali, otto siciliani e nessun napoletano, ed anche tali circostanze consentono alcune riflessioni.

L'archivio privato di Casa Borbone venne acquisito nel 1951 dagli eredi, consegnato all'Archivio di stato di Napoli nel 1953 ed è diviso in varie serie; quella più importante anche ai fini dell'Unità d'Italia è, senza dubbio quella di Francesco II, di cui una prima composta da corrispondenze comprese alcune carte di stato (1959-1870), ed una seconda parte datata da Gaeta a tutto l'esilio (1860-1890). Esistono documenti di Stato anche nel periodo dell'esilio in quanto Francesco II non rinunciò alle sue prerogative, continuò ad avere un consiglio dei ministri, dei ministri e, seppure presso pochi Stati, degli ambasciatori (o ministri plenipotenziari). Tra questi documenti, uno dei più commoventi, è quello del 6 settembre 1860, con il quale Francesco II elevava una protesta alle potenze d'Europa.

Il conversatore ha voluto chiudere il suo intervento con due notazioni personali. Una prima, definita forse anche un po' impertinente, ricordando che nel 1860, con il cambiamento di regime, la aristocrazia al 99% e la borghesia al 99,9%, si gettarono tra le braccia del nuovo regime; a difendere la dinastia Borbonica e la religione furono i … "cafoni", e tanti. La seconda notazione è stata la lettura di un manifesto di natura "elettorale" sul Plebiscito in favore dell'Unità d'Italia, letto dal conversatore, e recante il consiglio ai votantidi recarsi alle urne; dietro questo "consiglio" si celavano precise istruzioni e velate minacce per chi non avesse votato a favore dell'Unità d'Italia.

* * *

Particolarmente apprezzato è stato, poi, l'intenso, anche se più breve per ragioni di orario, intervento del Rev. don Bruno Lima, autore del saggio: *"Due Sicilie, 1860, l'invasione"*; il libro è stato distribuito in sala al termine dei lavori ed è andato "a ruba".

Il Reverendo, dopo aver immediatamente precisato che l'intento del suo contributo non ha nulla a che fare con velleità di natura secessionista o rivendicazioni di sorta, e che da buon cattolico, oltre che per convinzione, è il caso di affermare sempre la verità, anche quando questa è scomoda, ha voluto evidenziare la *"ferocissima persecuzione religiosa"* posta in essere dai *"fautori del cosiddetto risorgimento italiano"*.

Don Bruno Lima, sulla base di fonti storiche documentali, ha tenuto a mettere in evidenza che la vera protagonista dell'Unità d'Italia è stata la massoneria, aiutata dai Governi (specie di Torino e Parigi) nei quali vi erano autorevoli esponenti di questa organizzazione. L'Unità avvenne per opera della massoneria che ha, come suo primo obiettivo, la distruzione della Chiesa Cattolica e che non si è fatta alcuno scrupolo di alcun tipo nel praticare la strategia del terrore, che doveva intimidire e piegare ad ogni costo le popolazioni meridionali. Re Francesco II abbandonando Napoli, ha ricordato l'oratore, affermò, con una frase rimasta nella storia, *"(…) rimarranno solo gli occhi per piangere (…)"*. Il Piemonte, governato da una plutocrazia massonico-liberale, ha imposto la libertà con un esercito di 120.000 uomini che, spesso, non parlavano neppure la lingua italiana, contrariamente ad un mito, quello "risorgimentale", che altro non è se non un affronto penoso e doloroso verso i popoli traditi e vilipesi del Sud. Sarebbe forse stato più opportuno celebrare l'Unità del nostro Paese in vista di una visione futura, e non ricordandola su una tragedia umana, una guerra civile, cosa che nessun Paese al mondo ha mai fatto.

La Gran Bretagna vide nelle ambizioni del governo di Torino un "utile idiota", lo strumento per attuare la sua politica di egemonia nel Mediterraneo; ciò costituì il punto di partenza dell'intera vicenda.

San Giovanni Bosco, grande profeta del nostro tempo, si pronunciò sulle sciagure che le inique leggi piemontesi, già prima del risorgimento, avrebbero attirato: una dinastia che, secondo il suo presagio, sarebbe arrivata alla quarta generazione soltanto, come poi effettivamente è avvenuto.

La Gran Bretagna voleva assolutamente annientare il Regno delle Due Sicilie perché era uno stato cattolico, così come aveva di mira qualsiasi stato che, essendo cattolico, avrebbe intralciato la realizzazione dei suoi obiettivi e predomini ideologici e espansionistico-militari.

Questo complotto internazionale che avrebbe portato all'annientamento di uno stato sovrano, il Regno delle Due Sicilie, in dispregio di tutte le leggi internazionali, costerà circa 300.000 morti compresi donne e bambini (di età anche inferiore ai 12 anni), e provocherà al sud il completo declassamento civile, sociale ed economico, da cui non si è più ripreso. Il Regno delle Due Sicilie aveva sempre condannato la massoneria e, per questo, non poteva che costituire un vaso di creta tra i vasi di ferro dei liberi muratori. Le potenze internazionali non hanno fatto nulla, oltre qualche lieve protesta; occorreva un intervento internazionale per "ragioni umanitarie", diremmo oggi, visto che si compì, sia pure in maniera limitata, una sorta di genocidio delle popolazioni meridionali.

Alcuni soldati deportati nei primi lager della storia moderna, per sfuggire ai patimenti loro inflitti, arrivarono a suicidarsi. Ricorda il conversatore di Vescovi arrestati e deportati, di Cardinali e presuli tenuti in prigione e costretti ad abbandonare le loro sedi, di leggi liberticide contro gli ordini religiosi, non ultimo il forzato processo di emigrazione imposto ai meridionali, pur di distaccarli da una terra che era florida ed il cui progresso al quale il mezzogiorno era pervenuto sotto i Borbone, non era certo arretratezza.

Conclude don Lima dicendo che se una unità d'Italia doveva essere effettivamente realizzata, la maniera di pervenire a quel risultato non doveva essere lo spargimento di tanto sangue di tanti meridionali.

* * *

Un certo interesse, sebbene con diversi riscontri dei presenti, ha anche destato il non previsto intervento di Gerardo Marotta, presidente emerito dell'Istituto Italiano di studi Filosofici e, quindi *"padrone di casa"*, il quale ha ripercorso alcuni momenti storici della Repubblica Napoletana del 1799.

* * *

Alla conferenza, oltre alla maggior parte dei cavalieri della Delegazione di Napoli e Campania, hanno partecipato molte delle Autorità dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio tra le quali il presidente della Real Commissione per l'Italia Diego de Vargas Machuca, il presidente emerito della Real Deputazione Enzo Capasso Torre delle Pástene, il delegato di Roma Antonio Lopez y Royo unitamente al pro delegato Giuseppe Scammacca, il delegato di Liguria e Piemonte Gian Marino delle Piane ed il delegato della Sicilia Occidentale Pietro Lanza di Scalea.

Il tavolo dei relatori con, al centro, il moderatore

Messaggi di auguri sono giunti anche da chi non ha potuto raggiungere Napoli per pregressi impegni all'estero come il vice gran cancelliere dell'Ordine Guy Stair Sainty, l'Ambasciatore Quito Terracciano, consigliere della Delegazione di Napoli e Campania, il pro delegato della Sicilia Orientale Console Ferdinando Testoni Blasco ed il delegato delle Puglie Dario de Letteriis.

Jacopo Fronzoni

Pontificale di San Giorgio Martire

Celebrato a Roma, da S.E. Rev.ma Mons. Marcelo Sànchez Sorondo ed alla presenza di S.A.R. don Pedro di Borbone, il Solenne Pontificale del Santo Patrono della Sacra Milizia

Un momento del Solenne Pontificale di San Giorgio Martire: S.A.R. il duca di Noto in preghiera davanti al banco delle Autorità dell'Ordine

Il giorno 7 maggio 2011, promosso dalla Reale Deputazione e dalla Reale Commissione per l'Italia, si è celebrato il Pontificale in occasione della festività di San Giorgio, Patrono della Sacra Milizia Costantiniana, presso la Basilica di Santa Croce al Flaminio.

La cerimonia è stata officiata da S.E. Rev.ma Mons. Marcelo Sànchez Sorondo, Vescovo Titolare di Vescovio e Vice Gran Priore del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, alla presenza di S.A.R. don Pedro di Borbone delle Due Sicilie e Borbone Orléans, duca di Noto, Gran Prefetto dell'Ordine e di S.Em. Rev.ma il Signor Cardinale Dario Castrillon Hoyos, Gran Priore dell'Ordine.

Erano presenti vari rappresentanti del corpo diplomatico, ed in particolare il decano in Roma, S.E. Alejandro Emilio Valladares Lanza, Ambasciatore della Repubblica di Honduras presso la Santa Sede. Inoltre, era presente alla funzione religiosa S.A.R. la principessa Inés di Borbone delle Due Sicilie e Borbone Orléans, con il coniuge, Nobile Michele Carrelli Palombi, dei Marchesi di Raiano, e le piccole figliole.

La Santa Messa è stata celebrata in rito latino post conciliare e l'omelia ha toccato temi attualissimi e coinvolgenti il nostro Sacro Ordine. In particolare S.E. Rev.ma Mons. Marcelo Sànchez Sorondo ha declamato la necessità della pace, ma sincera e non collegata alla paura di azioni altrui. Connessa, quindi, al coraggio di affermare i propri principi morali e religiosi ed al rispetto reciproco; egli ha quindi esaltato i doveri del buon cristiano ed in particolare di noi cavalieri e dame del SMOC di San Giorgio, nel difendere la fede e la Chiesa Cattolica Romana pur nel rispetto delle altri religioni.

La Basilica era gremita di cavalieri e dame, nonché di amici e postulanti, tutti guidati dalla Reale Deputazione, presieduta da S.E. l'Ambasciatore Paolo Pucci dei baroni di Benesichi, e dal duca don Diego de Vargas Machuca, presidente della Reale Commissione per l'Italia.

Dopo la cerimonia, i presenti hanno partecipato ad una colazione presso l'abitazione del principe Alberto Giovanelli, dove l'ospitalità della principessa Letizia ha creato subito un'atmosfera familiare ed ufficiale al tempo stesso ed i partecipanti hanno avuto occasione di salutare personalmente il duca di Noto, il quale, prima della sua partenza, ha ringraziato e salutato tutti anche a nome del suo Augusto Genitore, il Duca di Calabria, Infante di Spagna, Gran Maestro e Capo della Casa Reale delle Due Sicilie.

Giuseppe Scamacca

Le fotografie del presente servizio sono state effettuate dalla fotografa Carla Morselli di Roma.
www.carlamorselli.com

I cavalieri, in sagrestia, si apprestono a sfilare in processione

Alcuni delegati, in processione, mentre si accingono ad entrare in basilica

Il Gran Prefetto, S.A.R. don Pedro di Borbone delle Due Sicilie e Borbone Orléans, ed il presidente della Real Deputazione Ambasciatore Paolo Pucci di Benesichi

La basilica gremita dai cavalieri e dalle dame

Cavalieri e dame con, in prima fila a sinistra, S.A.R. Inés di Borbone delle Due Sicilie con il consorte Michele Carrelli Palombi

Cavalieri durante il Sacro Rito

Altri cavalieri durante il Sacro Rito

Il Cardinale Dario Castrillon Hoyos e Mons. Marcelo Sànchez Sorondo, tra S.A.R. don Pedro di Borbone delle Due Sicilie e Borbone Orléans e l'Ambasciatore Paolo Pucci di Benesichi

Gianfranco Ravasi Cardinale

Creato e pubblicato Cardinale della Diaconia di San Giorgio in Velabro e contestualmente nominato Balì Gran Croce di Giustizia della Sacra Milizia

S.Em. Rev.ma il Sig. Cardinale Gianfranco Ravasi, Titolare della Diaconia di San Giorgio in Velabro e Balì Gran Croce di Giustizia del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio

Il cappellano del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio Gianfranco Ravasi, membro del consiglio della Real Commissione per l'Italia, è stato creato e pubblicato, da S.S. Benedetto XVI, Cardinale della Diaconia di San Giorgio in Velabro, nel corso del Concistoro del 20 novembre 2010. Contestualmnete, S.A.R. l'Infante don Carlos di Borbine delle Due Sicilie, l'ha nominato, quale principe del sangue, Balì di Gran Croce di Giustizia della Sacra Milizia, di cui il neo Cardinale è un cappellano dal 2006. Qui sotto la biografia ufficiale di S.Em. Rev.ma il Sig. Cardinale Gianfranco Ravasi, tratta dal sito del Vaticano.

Il Cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e Presidente delle Pontificie Commissioni per i Beni Culturali della Chiesa e di Archeologia Sacra, è nato a Merate (provincia di Lecco e arcidiocesi di Milano, Italia) il 18 ottobre 1942 ed è originario di Osnago (Lecco).

È stato ordinato sacerdote dell'arcidiocesi di Milano dal Cardinale Giovanni Colombo il 28 giugno 1966. Dopo aver perfezionato gli studi biblici a Roma, alla Pontificia Università Gregoriana e al Pontificio Istituto Biblico, ha insegnato esegesi dell'Antico Testamento nella Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale e nei seminari della sua diocesi. Nel 1989 è stato nominato prefetto della veneranda Biblioteca-Pinacoteca Ambrosiana, la prestigiosa istituzione culturale milanese fondata nel 1607 dal Cardinale Federico Borromeo.

Il 3 settembre 2007 Benedetto XVI lo ha nominato Arcivescovo titolare di Villamagna di Proconsolare e contemporaneamente presidente del dicastero della Cultura e delle Commissioni per i Beni Culturali della Chiesa e di Archelogia Sacra, invitandolo a porre la sua esperienza e le sue specifiche e riconosciute competenze al servizio del successore di Pietro e della Chiesa universale. Il 29 settembre dello stesso anno, nella basilica Vaticana, gli ha conferito l'ordinazione episcopale.

La sua vasta produzione letteraria ammonta a circa centocinquanta volumi, riguardanti soprattutto argomenti biblici e scientifici, opere particolarmente amate dai lettori per la capacità di interpretazione dei testi sacri, per la chiarezza e la finezza letteraria e poetica. Tra queste, le edizioni curate e commentate dei *Salmi*, del *Libro di Giobbe*, del *Cantico dei Cantici* e di *Qohelet*. Di recente ha curato la nuova edizione in più volumi della *Bibbia* di «Famiglia Cristiana». Ancor più noti al grande pubblico sono i libri *Breve storia dell'anima* (2003), *Ritorno alle virtù* (2005), *Le porte del peccato* (2007), *Le parole e i giorni*, *Nuovo breviario laico* (2008), *500 curiosità della fede* (2009), *Questioni di fede* (2010). Collabora regolarmente con testate giornalistiche e radiotelevisive: da molti anni conduce, su una rete nazionale, la rubrica domenicale Frontiere dello Spirito, scrive su «L'Osservatore Romano» e su altri quotidiani, e per quindici anni ha tenuto su «Avvenire» la rubrica *Il Mattutino*.

Nel 2007 l'università di Urbino gli ha conferito la laurea *honoris causa* specialistica in antropologia ed epistemologia delle religioni. Nel 2010 è stato annoverato tra i soci onorari dell'Accademia di belle arti di Brera e insignito del diploma *honoris causa* di secondo livello in comunicazione e didattica dell'arte.

Assumendo la presidenza dei tre organismi curiali, ha impresso una significativa svolta al dicastero creato da Giovanni Paolo II per il dialogo con le culture e il mondo della non credenza, e alle due commissioni che si occupano di beni culturali ecclesiali e dell'archeologia sacra. Nel Pontificio Consiglio della Cultura, in particolare, ha dato priorità ad alcuni settori tematici, organizzando strategicamente il lavoro in «dipartimenti» che si occupano del rapporto tra scienza e fede (il cosiddetto progetto Stoq), del legame tra arte e fede, del dialogo con il mondo dell'ateismo e della non credenza (il «Cortile dei Gentili»), della comunicazione e del linguaggio, del dialogo con le culture emergenti.

Insieme ai suoi collaboratori ha realizzato già significativi momenti di dialogo culturale, ottenendo positivi riscontri da parte di scienziati e artisti, uomini di cultura e filosofi non credenti, desiderosi di allacciare nuovi rapporti con la Santa Sede e di confrontarsi senza pregiudizi con le istanze scaturite e motivate dalla fede cattolica, nei diversi campi della cultura. Si ricordano, ad esempio, il congresso internazionale su Darwin, a cui hanno partecipato scienziati di fama mondiale, tra cui alcuni premi Nobel, e l'incontro del Papa con gli artisti, tenutosi nella Cappella Sistina il 21 novembre 2009.

Nominato Cappellano di Gran Croce di Merito del SMOC nel 2006, è stato insignito della dignità di Balì Gran Croce di Giustizia nel 2011.

Lo stemma del Gran Maestro

Lo stemma del Gran Maestro del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio S.A.R. l'Infante Carlo di Borbone delle Due Sicilie e Borbone Parma duca di Calabria e qualche nota di araldica costantiniana

Lo stemma dei Borbone Due Sicilie con i suoi 27 quarti è il più complesso tra quelli portati da una linea uscita dalla stirpe dei Capetingi, insegna che non consente di poter inquartare o partire agevolmente in un unico scudo l'arma personale del Gran Maestro con quella dell'Ordine così come avviene negli emblemi magistrali di altri ordini cavallereschi come l'Ordine di Malta, il Santo Sepolcro o il Teutonico. Né, del resto, i Gran Maestri del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio hanno mai codificato nel corso dei secoli un modello araldico preciso per unire la propria insegna a quella della Sacra Milizia.
Gli Angeli Comneno e i Farnese esprimevano la dignità magistrale circondando i loro stemmi familiari con gli ornamenti propri di Gran Maestro componendo un insieme araldico solenne (Fig. 1) dove lo scudo era accollato all'aquila bicipite bizantina, coronata dalla corona imperiale con la purpurea croce gigliata dell'Ordine posta tra le teste dell'aquila, il "berrettone" o "cappello alla greca" poggiato sulla sommità dello scudo a sua volta circondato dal Collare Costantiniano, catena d'oro composto dal monogramma di Cristo a lettere greche sovrapposte "X" e "P" da cui pende l'effige equestre di San Giorgio trafiggente il drago. Nei Farnese possiamo osservare l'utilizzo contemporaneo di due diversi emblemi relativi alle due dignità differenti: lo stemma come duchi di Parma decorato dalla corona ducale e quello sopradescritto come Gran Maestri costantiniani (Fig. 2). L'insegna dell'Ordine, la Croce gigliata Costantiniana, talvolta inserita all'interno di uno scudo araldico argenteo, era più spesso raffigurata in modo autonomo e distinto.

Fig. 1. Stemma degli Angelo Flavio Comneno, con le insegne di Gran Maestri dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio (da B. Giustiniani, Histoirie cronologiche dell'origine degli Ordini Militari e di tutte le religioni cavalleresche, 1721)

Nel 1731 giunto il Gran Magistero con l'eredità farnesiana all'Infante don Carlo di Borbone - primogenito di Filippo V re di Spagna e di Elisabetta Farnese -, tale dignità venne indicata semplicemente aggiungendo il Collare Costantiniano a circondare il suo stemma, modalità mantenuta nel 1734 all'assunzione del trono di Napoli e trasmessa ai suoi eredi ove la Collana Costantiniana compare con altri cinque collari cavallereschi, sebbene alcuni autori sostengano che i Borbone mantennero in uso nei loro sigilli di Gran Maestri costantiniani lo stemma degli Angelo Comneno[1]. Se tale consuetudine risulta praticata dal ramo parmense della Famiglia[2], i Borbone di Napoli non sembrerebbero avervi mai ricorso[3]; solo più tardi l'abbinamento dello stemma della Real Casa delle Due Sicilie con gli antichi e più complessi ornamenti della *Gran Maestria* Costantiniana è citato come mera possibilità: nel 1913 l'abate e cavaliere Giovanni Mini scriveva infatti che «anche il Gran Maestro attuale, S.A.R. il conte di Caserta *può* usare dell'aquila bicipite con la corona imperiale aggiungendo, com'è naturale, sul tutto gl'immacolati gigli borbonici con la corona reale»[4]. Evidentemente, non sfuggiva all'erudito araldista il fatto che, sommandosi nella

Fig. 2. Stemma dei Farnese di Parma con le insegne di Gran Maestri dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio (dettaglio dell'albero genealogico dei Gran Maestri dell'Ordine, incisione di M. Oddi, 1718 ca.)

persona del Sovrano duosiciliano le due dignità giuridicamente autonome di Capo della Dinastia e di Gran Maestro dell'Ordine Costaniniano come Primogenito Farnesiano[5], il Gran Magistero poteva essere espresso con una sua specifica forma araldica.
Risulta quindi appropriato il modello araldico che si osserva usato da tempo nelle solenni cerimonie ove compare personalmente il Gran Maestro della Sacra Milizia che suole affiancare il suo stemma personale di Capo della Real Casa di Borbone Due Sicilie a quello dell'Ordine Costantiniano, abbinamento che ne esprime la suprema dignità magistrale sulla Sacra Milizia. Tuttavia, quella specifica composizione, qui non raffigurata, presenta due imperfezioni araldiche che nell'illustrazione che qui si presenta (Fig. 3) si sono volute emendare.
Nelle insegne ove si uniscano l'arme familiare dei gran maestri con quelle del rispettivo ordine cavalleresco, quest'ultima precede sempre quella magistrale[6]; così in questo esemplare si è seguita

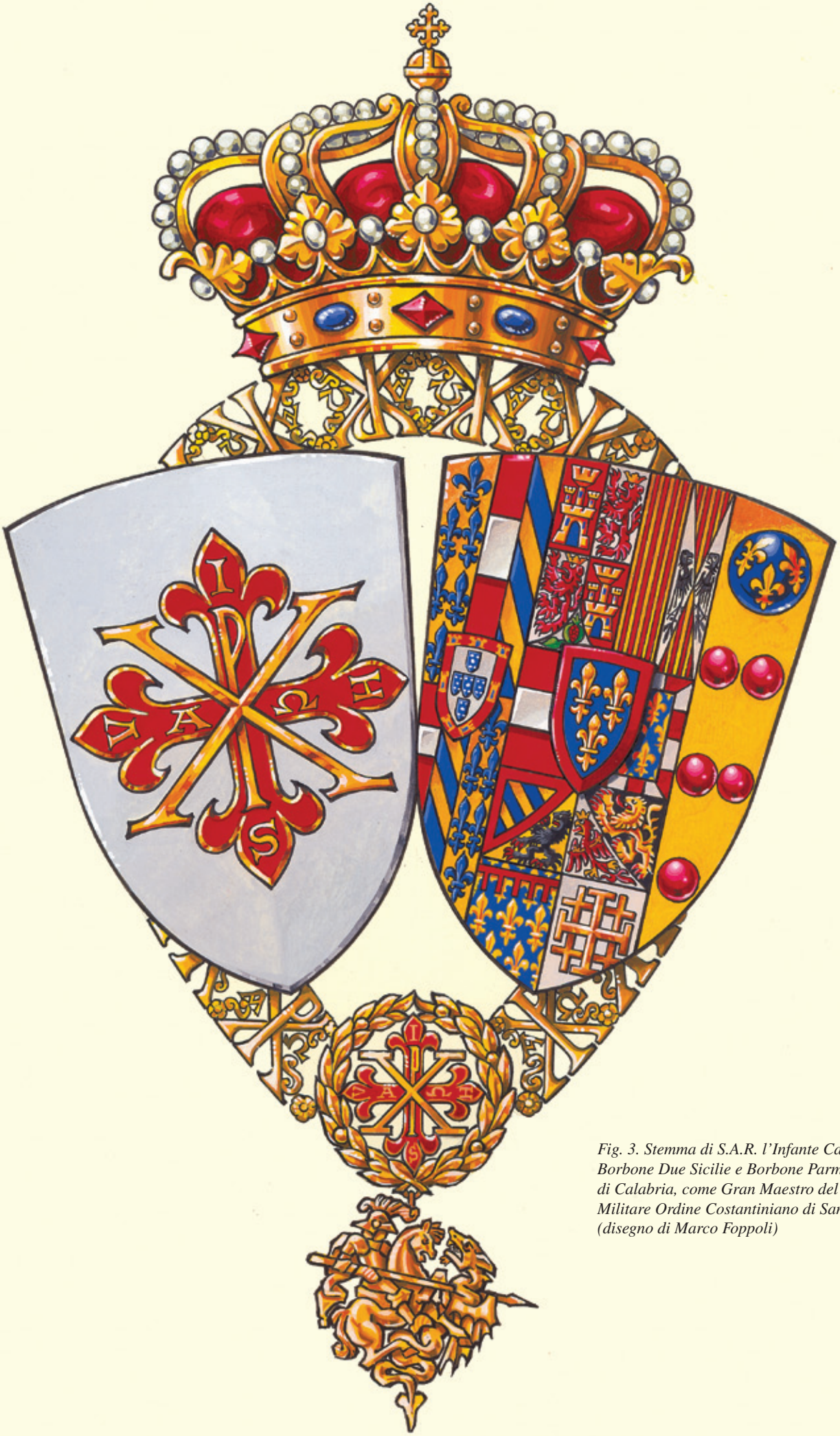

Fig. 3. Stemma di S.A.R. l'Infante Carlo di Borbone Due Sicilie e Borbone Parma, Duca di Calabria, come Gran Maestro del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio (disegno di Marco Foppoli)

Fig. 4. Stemma del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio

questa consuetudine ponendo lo stemma dell'Ordine Costantiniano alla destra araldica affiancato alla sinistra araldica dall'insegna del Gran Maestro[7]. Si potrà inoltre osservare che è stato impropriamente esteso allo scudo araldico il campo azzurro *blu de Roi* distintivo del mantello dei cavalieri, mentre l'insegna dell'Ordine vuole la rossa croce gigliata di San Giorgio nel consueto campo argenteo come anche ricordano gli *Statuti* vigenti: «Il vessillo assegnato nelle funzioni civili per le opere di assistenza ospedaliera, di soccorso e di beneficenza, è la Bandiera di seta bianca, con la Croce Costantiniana nel centro, di colore porporino».

Gli scudi infine sono sormontati dalla Corona Reale e circondati dal Collare Costantiniano, distintivi della Persona del Gran Maestro e della sua dignità.

È del tutto evidente che i due stemmi rimangono tra loro distinti; lo stemma proprio dell'Ordine resta quello crociato, che, nella sua versione completa, prevederebbe la croce costantiniana nello scudo argenteo, circondato dal collare, il tutto sormontato da un'elmo posto in maestà con la visiera alzata coronato della corona reale[8] (Fig. 4) sebbene, come noto, sia più spesso utilizzato in versioni più semplici: la croce circondata dal collare costantiniano (Fig. 5) oppure la sola croce senz'altra aggiunta. È bene ricordare che l'uso della versione con i due stemmi affiancati sembrerebbe più opportuna ove sia necessario indicare il riferimento alla persona del Gran Maestro, mentre ove ci si riferisca all'Ordine basterebbe la presenza della sola insegna costantiniana.

L'illustrazione grafica e artistica di uno stemma, se eseguita con cura e perizia, è spesso opera che ha ambizione d'eleganza e pregio estetico essendo l'araldica anche un'arte come S.E. l'Arcivescovo Bruno B. Heim, Gran Priore dell'Ordine Costantiniano sino al 2002, artista araldico di talento e compianto Maestro di chi scrive, ricordava spesso. Le caratteristiche di questa realizzazione – nei pregi e nei difetti – si devono solo al gusto ed al talento del suo Autore, araldista e artista araldico professionista, che l'ha eseguita seguendo le sue preferenze stilistiche.

Quest'opera quindi resta un personale e doveroso omaggio araldico di chi l'ha eseguita alla persona del Gran Maestro e non pretende di voler rappresentare, ovviamente, un emblema ufficiale del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio.

Marco Foppoli*

Fig. 5. Emblema del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio in forma più semplice con la croce circondata dal collare

1 Cfr. U. ORLANDINI, *Lo stemma del S.M.O. Costantiniano di San Giorgio*, in "Rivista Araldica, settembre 1913 p. 150, riferisce genericamente che «tanto i Farnese come i Borboni loro successori nella loro qualità di Gran Maestri della aurata milizia Angelica, usarono nel Sigillo Gran Magistrale l'aquila bicipite avente in cuore lo stemma degli Angeli».

2 In effetti già Maria Luigia d'Asburgo duchessa di Parma come Gran Maestro del Sacro Angelico Imperiale Ordine Costantiniano di San Giorgio da lei fondato nel 1816 aveva accollato il suo stemma ducale circondato dal collare Costantiniano, all'aquila bicipite bizantina con corona imperiale e "berrettone" magistrale; Carlo II nel 1848 scelse personalmente come suo emblema Gran Magistrale una versione apocrifa dello stemma degli Angelo Comneno accollato all'aquila imperiale bizantina modello poi usato anche da Carlo III; Cfr., A. OFFMANN, *Blasonature e note di commento agli stemmi dei cavalieri costantiniani*, p. 346, in *L'Ordine Costantiniano di San Giorgio. Storia stemmi e cavalieri*, a cura di M. BASILE CRISPO, Parma, 2002.

3 Siamo confortati in questa convinzione dallo stesso parere espresso dall'eminente araldista e Confratello Prof. Luigi Borgia autore di un noto studio storico-araldico stemma dell'insegna duosiciliana: L. BORGIA, *Lo stemma del Regno delle Due Sicilie*, Firenze, 2002.

4 G. MINI, *Intorno al labaro e all'Ordine Costantiniano*, in "Rivista Araldica", maggio 1913, a p. 273. Nella citazione il corsivo è nostro (n.d.A.).

5 Su questo punto fondamentale non è mai superfluo rimandare al magistrale studio storico-giuridico di A. MARINI DETTINA, *Il legittimo esercizio del magistero Costantiniano*, Città del Vaticano, 2003.

6 Si osservino in merito i casi più noti di Malta e del Santo Sepolcro, ma anche nell'insegna dell'Ordine della Giarrettiera lo scudo è partito, nel 1° lo stemma dell'Ordine, nel 2° l'arme della Sovrana, S.M. Elisabetta II.

7 Per la dettagliata storia dello stemma dei Borbone Due Sicilie si rimanda a quanto già esposto in L. BORGIA,

8 Cfr., G. BASCAPÈ, M. DEL PIAZZO, *Insegne e Simboli. Araldica pubblica e privata medievale e moderna*, Roma 1983, p. 392. Non mancano più rare raffigurazioni con lo stemma Costantiniano posto al di sotto di un manto reale; Cfr. R. SACCARELLO, *Il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio. Storia, istituzioni, Insegne*, Viterbo 2008, p. 63.

* Marco Foppoli, araldista e artista araldico è Accademico dell'*Academie Internationale d'Héraldique* e membro del consiglio direttivo della *Societé Suisse d'Héraldique*; nel 2010 a Stoccarda durante il *XXIXth International Congress of Genealogical and Heraldic Sciences* gli è stato conferito il "Robert de Caluwé International Heraldic Award", riconoscimento riservato ai principali interpreti dell'arte araldica contemporanea.

Il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio

Quasi settecento anni. Ma ancora così giovane

Cavalieri costantiniani durante un Solenne Pontificale di San Giorgio, una tradizione che si rinnova ogni anno

Il titolo di questa Rivista – *In hoc signo vinces* – e con esso il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio compiranno l'anno prossimo settecento anni.

Forse è tempo di farsi qualche domanda di fondo: siamo vecchi nostalgici aggrappati a tradizioni decrepite in via di estinzione? In un mondo moderno, super tecnologizzato, che avanza verso il futuro a ritmi sempre più veloci, che senso può avere coltivare e difendere valori vecchi di settecento, anzi di duemilaeundici anni? Non credo ci sia bisogno di andare a cercare chissà dove la risposta a queste domande. Al contrario, la risposta è nascosta già tra le parole della stessa domanda: precisamente nel riferimento alla velocità del mondo moderno super-tecnologizzato.

Il filosofo contemporaneo Odo Marquard, che certo non può essere accusato di essere un nostalgico, ha elaborato una teoria particolarmente efficace per descrivere molti fenomeni della contemporaneità: la teoria della compensazione.

Per comprenderla dobbiamo anzitutto considerare la velocità impressa al mondo dalla tecnologia. Marquard ha notato che, nello stesso luogo in cui duemila anni fa vi era, per esempio, un bosco e mille anni fa un campo coltivato e cinquecento anni fa una casa, vi era centocinquanta anni fa una fabbrica tessile, cento anni fa una stazione ferroviaria, sessanta anni fa un aeroporto, quaranta anni fa un terminale per satelliti spaziali, venti anni fa un server di internet e, oggi (al tempo dei wireless e della memoria digitale condivisa), una costruzione fatiscente, inutile e dismessa.

Se la tecnologia avanza a ritmi serrati, il mondo si riempie di oggetti obsoleti. Gli stereo, i cellulari, i computer, tutti gli oggetti tecnologici invecchiano oggi con una rapidità sempre crescente, diventando del tutto inservibili, inutili, obsoleti appunto. Ecco allora che - per compensazione - l'umanità va alla ricerca di qualcosa che non passa facilmente: di un mobile antico, un manoscritto medievale, un dipinto del Settecento, una casa antica, uno stemma di famiglia. Più oggetti obsoleti si contano, più classici si vendono.

Così, proprio la velocità imposta dalla tecnologia, che qualche progressista – lui sì decrepito! – vorrebbe usare come argomento contro la tradizione, rappresenta al contrario la più grande alleata della tradizione.

"Nessuna epoca più della nostra ha cancellato il passato – ha scritto Marquard – nessuna epoca, tuttavia, ha conservato di più il passato, sistemandolo nei musei, curandolo con le tecniche di conservazione, proteggendolo con l'ecologia, raccogliendolo negli archivi, ricostruendolo con l'archeologia, rammentandolo con la storia. La distruzione permanente e sempre più veloce del passato viene compensata, modernamente, attraverso la conservazione permanente, storica del passato. Senza di essa, nell'epoca delle rotture di continuità, noi non potremmo più soddisfare il nostro bisogno di continuità".

Dopo settecento anni di storia, dunque, c'è da credere che il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, antico e difensore di valori antichi, proprio a motivo di quel bisogno di passato generato dalla società moderna, conoscerà una nuova giovinezza.

Ebbene, come immaginare tale nuova giovinezza?

Il filosofo tedesco Odo Marquard, che, come abbiamo visto, ha ben spiegato il meccanismo della compensazione – più

veloce gira il mondo, più sentiamo il bisogno di rallentarlo, per compensare i danni della velocità – non ha spiegato, però, che cosa succede dopo la fase compensativa. Si è fermato, cioè, a descrivere la prima fase, quella della velocità del mondo della tecnica, e, poi, la seconda, quella della reazione compensativa in controtendenza rispetto alla prima, ma non ha detto nulla sulla possibilità di una terza fase.
Ed invece la storia – e la filosofia – insegnano che la terza fase arriva sempre e rappresenta un momento di sintesi della prime due. Si tratta del ritorno della prima fase che, avendo fatto esperienza della seconda, giunge ad una forma meno ingenua e, se si vuole, più matura.
Lo spiego con degli esempi. La stagione delle fiction televisive e cinematografiche ha generato, per compensazione, una reazione avversa, cioè un bisogno di realtà.
Ebbene, tale disgusto per l'artificiosità delle fiction, non ha portato alla fine della televisione, bensì, al contrario, ad una terza fase: quella – purtroppo - dei reality show, nella quale il bisogno di "realtà" dei telespettatori è stato soddisfatto "dentro" la televisione e non "fuori" di essa.
Un esempio analogo ma più positivo può essere il seguente: la prima fase dell'esperienza di internet, quello cablato, che ha costretto milioni di utenti a star seduti di fronte al monitor, ha generato per compensazione, un bisogno di muoversi. Ebbene, tale controtendenza, invece di portare alla fine dell'esperienza di internet, ha condotto ad una terza fase, ovvero al wireless, che permette la fruizione di internet senza rinunciare al movimento del corpo.
Tornando ora alla dialettica fra velocità del mondo tecnologico (prima fase) e reazione compensativa, cioè bisogno di passato e di continuità (seconda fase), non è difficile prevedere una terza fase, in cui il bisogno di passato troverà modo di essere soddisfatto "dentro" il mondo tecnologico e grazie ad esso. Internet, smart phone ed ogni sorta di tecnologia informatica si presenteranno non più come nemici del bisogno di passato e di antichità, ma come strumenti al servizio di tali bisogni.
I manoscritti del XIII secolo, a me tanto cari, saranno presto disponibili in rete e gli Ordini Cavallereschi saranno sempre più cyber. Per esempio attraverso riviste, dai nomi antichi, come *In hoc signo vinces*, fruibili on line sull'Ipad.
D'altra parte, anche nei nuovi territori delle rete, vi è grande bisogno di cavalieri capaci di combattere. Per difendere la fede, per servire i deboli. Come settecento anni fa.

Giovanni Ventimiglia

San Giorgio secondo Jacopo da Varazze

Come la leggenda Aurea descrive il Santo Patrono della Sacra Milizia

Alla parete destra della Pieve di San Giorgio a Brancoli (LU) si trova una terracotta robbiana quattrocentesca attribuita a Andrea della Robbia (figura qui a lato e in copertina) con San Giorgio, il drago e la principessa.
San Giorgio è venerato come santo e martire da tutte le chiese cristiane ed é chiamato "megalomartire". Visse nel III secolo e mori prima di Costantino I, probabilmente a Lydda (presso l'odierna Jaffa in Palestina), secondo alcune fonti nel 303. Il suo culto risale al IV secolo. Non ci sono notizie certe sulla vita e sulla stessa esistenza di san Giorgio. Le principali informazioni ci provengono dalla Passio Georgii che già però il Decreturn Gelasianum del 496 classificava tra le opere apocrife. Secondo questa fonte agiografica Giorgio era originario della Cappadocia (zona dell'odierna Turchia), figlio di Geronzio, persiano, e Policromia, cappadoce, nato verso l'anno 280. I genitori lo educarono alla religione cristiana fino al momento in cui entro nel servizio militare. Trasferitosi in Palestina, si arruolò nell'esercito dell'imperatore Diocleziano, comportandosi da valoroso soldato fino al punto di giungere a far parte della guardia del corpo dello stesso Diocleziano, divenendo ufficiale delle milizie. La Leggenda Aurea, scritta dal vescovo di Genova

Terracotta robbiana raffigurante San Giorgio, il drago e la principessa

Jacopo da Varazze (Iacopo da Varagine), fissa la sua figura come cavaliere eroico, che tanto influenzerà l'ispirazione figurativa degli artisti e della fantasia popolare. Essa narra che in una città chiamata Selem, in Libia, vi era un grande stagno, tale da poter nascondere un drago, che, avvicinandosi alla città, uccideva con il fiato tutte le persone che incontrava. Gli abitanti gli offrivano per placarlo due pecore al giorno, ma quando queste cominciarono a scarseggiare furono costretti a offrirgli una pecora e un giovane tirato a sorte. Un giorno fu estratta la giovane figlia del re, la principessa Silene. Questi terrorizzato offri il suo patrimonio e meta del regno, ma la popolazione si ribellò, avendo visto morire tanti suoi figli. Dopo otto giorni di tentativi, il re alla fine dovette cedere e la giovane si avvio verso lo stagno per essere offerta al drago. In quel momento passo di li il giovane cavaliere Giorgio, il quale saputo dell'imminente sacrificio, tranquillizzo la principessa, promettendole il suo intervento per evitarle la brutale morte. Quando il drago usci dalle acque, sprizzando fuoco e fumo dalle narici, Giorgio non si spaventò e lo trafisse con la sua lancia, ferendolo e facendolo cadere a terra. Poi disse alla principessa Silene di non aver timore e di avvolgere la sua cintura al collo del drago; il quale prese a seguirla docilmente come un cagnolino, verso la città. Gli abitanti erano atterriti nel vedere il drago avvicinarsi, ma Giorgio li tranquillizzò dicendo loro di non aver timore poiché «Dio mi ha mandato a voi per liberarvi dal drago: se abbraccerete la fede in Cristo, riceverete il battesimo e io ucciderò il mostro». Allora il re e la popolazione si convertirono e il cavaliere uccise il drago e lo fece portare fuori dalla città trascinato da quattro paia di buoi.

Come si calcola la data della Pasqua?

Brevissimo viaggio tra teologia, cronologia e liturgia

Una domanda di questo tipo a molti potrebbe sembrare strana, se non inutile: sono quelle persone per cui è del tutto scontato che la data della Pasqua si conosca... guardando il calendario! Eppure, già dal modo di dire secondo cui la Pasqua è "alta" o "bassa" intuiamo che la data di questa festa non è – come altre ricorrenze, quali il Natale o l'Assunzione di Maria – sempre "fissa", ma può variare anche significativamente, pur restando collocata "più o meno" in corrispondenza della stagione primaverile. Ma, appunto: perché la Pasqua non ha una data fissa? E quali sono, allora, i criteri che si seguono per determinarla anno per anno?

La risposta alla prima domanda ci riporta al centro focale della fede cristiana, ovvero all'avvenimento della morte e risurrezione di Gesù Cristo. Questo evento, come tutti sanno, avvenne infatti nel luogo e nel tempo in cui si celebrava la Pasqua ebraica, e dunque si lega indissolubilmente ad un calendario – quello israelitico – che come molti altri calendari dell'antichità (e non solo) è basato non sull'anno solare – come il nostro attuale e come quello romano riformato da Giulio Cesare – bensì sul mese lunare di 29/30 giorni. Tra l'anno solare di 365 giorni e quello basato sui dodici mesi lunari (di circa 354 giorni), vi è dunque una discrepanza di 11 giorni.

La Pasqua dei cristiani, quindi, si colloca in relazione cronologica con la Pasqua ebraica, che ha come data prescritta il 14 del mese di Nisan, ovvero il giorno del primo plenilunio che si colloca dopo l'equinozio di primavera (perché il primo giorno di questo mese coincide con la luna nuova, e il 14 giorno del ciclo lunare corrisponde alla luna piena): si tratta dunque innanzitutto di stabilire – e questa operazione va compiuta ogni anno – a quale mese e giorno del calendario solare questa data corrisponda. Calcolo non facile, dal momento che la differenza tra il ciclo lunare e l'anno solare fa sì che il primo plenilunio di primavera possa cadere nello spazio di tempo compreso tra il 21 marzo e il 18 aprile.

Ma questo primo criterio – che corrisponde sostanzialmente a quello seguito per calcolare la data di *Pesach*, ovvero della Pasqua ebraica – non basta da solo a rispondere alla domanda di partenza. La Pasqua ebraica, infatti, non è legata a un preciso giorno della settimana, mentre quella cristiana cade sempre in domenica. Anche questo aspetto, però, è frutto di una evoluzione storica: i primi cristiani, infatti, celebrarono innanzitutto la "Pasqua settimanale", ovvero il giorno commemorativo della resurrezione di Cristo, in quello che per i romani era il *"dies solis"* (ovvero il "giorno del Sole", un nome rimasto nella tradizione anglosassone: *"Sunday"* in inglese e "Sonntag" in tedesco), divenuto per i credenti la *"dominica dies"*, ovvero il "giorno del Signore", la nostra "domenica". Solo più tardi (e gli studiosi non sanno con certezza dire quando) si volle stabilire una data annuale in cui – senza smettere di celebrare la "Pasqua settimanale" ogni domenica – si commemorasse più intensamente il mistero della morte e resurrezione di Gesù. Ma ciò avvenne secondo due diverse modalità: sappiamo infatti che, nel secondo secolo d. C., le comunità cristiane dell'Asia Minore celebravano la Pasqua proprio il 14 Nisan, rifacendosi alla cronologia del vangelo di Giovanni, secondo il quale Gesù fu ucciso (cf. Gv 19,14) mentre venivano immolati gli agnelli che sarebbero stati consumati nella cena pasquale; e tale celebrazione, in cui veniva sottolineato soprattutto l'aspetto "sacrificale" della morte di Gesù (giacché è considerato Lui come il vero agnello pasquale), aveva luogo qualunque fosse il giorno della settimana in cui cadeva il 14 Nisan. Le chiese di Alessandria e Roma – seguite da molte altre chiese occidentali e orientali – celebravano invece la Pasqua sempre e solo in giorno di domenica, richiamandosi allo specifico del giorno "primo dopo il sabato" in cui avvenne la resurrezione di Cristo.

Costantino ed Elena in un affresco bulgaro

Le due usanze andarono avanti in parallelo per diversi decenni, poiché ambedue potevano ricollegarsi all'antica e originaria tradizione degli apostoli. Vi furono però alcune difficoltà, dovute alla presenza a Roma – città di immigrazione anche ai tempi dell'Impero – di comunità cristiane composte da immigrati originari dell'Asia Minore, che anche in terra straniera volevano continuare a celebrare la Pasqua secondo le loro usanze. Avveniva così che nella medesima città si celebrava la Pasqua in due momenti diversi e con accentuazioni liturgiche e teologiche distinte, e possiamo immaginare quali disagi comportasse una simile situazione. Sappiamo dalle antiche fonti storiografiche della Chiesa, infatti, che intorno al 150 il vescovo di Smirne (Asia Minore) Policarpo venne a Roma da papa Aniceto, per avere con lui un incontro che verteva proprio su questo tema: i due non trovarono una soluzione definitiva che evitasse lo "sdoppiamento" della Pasqua, e ciascuna comunità mantenne le proprie usanze; tuttavia, nonostante il mancato

accordo, non vollero trasformare la loro divergenza in una rottura: Policarpo e Aniceto si accolsero così reciprocamente nella concelebrazione e si salutarono restando in pace e nella comunione vicendevole, dando un esempio di saggezza e di cristiana accettazione.

Non così – purtroppo – avvenne verso la fine del secondo secolo, quando papa Vittore si oppose duramente a Blasto, un presbitero che voleva estendere a tutta la chiesa di Roma l'usanza cosiddetta "quartodecimana" (da *"quattuordecim"*, che in latino significa "quattordici", e dunque voleva che tutti celebrassero come in Asia Minore): nell'imperversare della polemica, Vittore scrisse una durissima lettera a Policrate, vescovo di Efeso, minacciando di scomunica le chiese dell'Asia Minore, qualora non avessero abbandonato la loro prassi celebrativa quartodecimana in favore della Pasqua domenicale. Nella polemica intervenne a fare da paciere anche Ireneo, il famoso (e santo) vescovo di Lione, che era originario proprio dell'Asia Minore, e sembra che grazie a lui non si giunse alla rottura della comunione con quelle chiese, mentre a Roma, Blasto venne considerato eretico.

Un punto fermo fu posto per tutta la Chiesa al Concilio ecumenico di Nicea, celebrato nel 325, dopo che l'Editto di Costantino e la conseguente libertà di culto per i Cristiani avevano reso possibile un incontro aperto a tutti i vescovi del mondo cristiano, che si radunarono per giudicare la controversia che opponeva Ario al vescovo di Alessandria circa la divinità di Cristo, ma che pure esaminarono altri importanti questioni di tipo disciplinare, rilevanti per tutta la Chiesa. Tra questi temi, l'esigenza di una celebrazione unitaria della Pasqua era fortemente avvertita dai vescovi, e lo stesso Costantino la desiderava, dal momento che l'unione e l'unanimità dei credenti in Cristo erano – nella sua visione di imperatore, cui Dio aveva affidato il proprio gregge da governare nella prosperità – un elemento essenziale per conservare la pace all'impero, che sarebbe scaturita dal fatto che in esso si rendeva onore a Dio nel modo più giusto e a Lui consono. Fu così che si decise di estendere a tutta la cristianità l'uso alessandrino e romano: si stabilì che la Pasqua venisse celebrata sempre di domenica, e segnatamente nella prima domenica che cade successivamente alla prima luna piena dopo l'equinozio di primavera. Questa decisione, che segnò di fatto la fine della celebrazione quartodecimana della Pasqua, rispecchiava la tradizione rimasta in vigore fino ad oggi: vi furono, è vero, alcune controversie con le chiese di Siria e Cilicia, prima, e di Irlanda, poi, ma collegate per lo più non ad una opposizione "ideologica" volta a far resuscitare l'uso quartodecimano, bensì alle difficoltà di calcolo per stabilire la data corretta. Per far collimare le fasi lunari con il ciclo solare, infatti, si erano escogitati diversi metodi matematici, che tuttavia non sempre portavano allo stesso risultato.

A questo proposito, è interessante sottolineare un uso importante che si afferma nel IV secolo: quello relativo alle cosiddette "lettere festali". I patriarchi di Alessandria, città famosa per la qualità degli studi in essa coltivati e per la pratica dell'astronomia, avevano ogni anno il compito di inviare alle altre chiese una lettera circolare, nella quale annunciavano la data della Pasqua e, a partire da essa, quella delle altre feste mobili. Queste lettere venivano inviate in concomitanza con l'Epifania, e ancora oggi nell'uso di annunciare la data della Pasqua il 6 di gennaio, dopo la lettura del Vangelo, possiamo sentire l'eco di questa antichissima usanza.

Tornando alla nostra storia, ci resta da capire come mai – dal momento che a Nicea fu decisa un'unica data per la celebrazione della Pasqua in tutta la Chiesa, allora ancora indivisa – a tutt'oggi questa unità non esiste più, in particolare tra la Chiesa cattolica (insieme alle Chiese Protestanti, nate dalla Riforma) e le Chiese Ortodosse (greca, russa, bulgara, serba, georgiana) o Vetero-Orientali (Siri, Caldei, Copti…). La ragione, in questo caso, non deriva direttamente dalla comprensione della Pasqua e del suo significato, ma piuttosto dalla differenza di calendario. Nel 325, infatti, il calendario "ufficiale" era quello stabilito da Giulio Cesare (e detto quindi "giuliano") nel 46 a.C. Questo calendario prevedeva un mese bisestile ogni quattro anni, e cercava così di armonizzare il ciclo dei giorni con quello della rivoluzione terrestre (anno "tropico"), in modo da mantenere fisse le date principali (equinozi e solstizi) su cui si fondava il computo del tempo. Ma anche con questa correzione l'anno "giuliano" veniva ad essere più lungo di circa 11 minuti, rispetto all'anno "tropico": e così, alla fine del XVI secolo, la somma di queste differenze aveva accumulato un anticipo di 10 giorni sulla data astronomica, tale da far sì che le stagioni iniziassero ben prima delle date "canoniche" di solstizi ed equinozi. Papa Gregorio XIII, nel 1582, riformò il calendario, sopprimendo i dieci giorni in eccesso e stabilendo che dal giorno 4 ottobre, per quell'anno, si passasse immediatamente al 15, così da riportare l'equinozio di primavera (essenziale per il computo della Pasqua) al giorno stabilito dal Concilio di Nicea, ovvero al 21 marzo.

Questa riforma, sulla quale ancora oggi noi occidentali ci basiamo per il nostro calendario, non venne però accettata da tutti, e trovò molte opposizioni soprattutto di carattere politico e religioso. In particolare, essa non venne accettata nei Paesi di tradizione ortodossa e vetero-orientale se non – e non in tutti i casi – nel secolo XX per quanto riguarda il calendario civile, mentre per quanto riguarda il calendario ecclesiastico e la data della Pasqua, le Chiese ortodosse ancora oggi seguono il calendario giuliano, il cui divario – che nel 1582 era di 10 giorni – si è ulteriormente ampliato, contando ormai 14 giorni. Per questo motivo, è del tutto eccezionale quanto è avvenuto nel 2007 e in quest'anno (2011), quando la Pasqua è stata celebrata in una data comune a cattolici e ortodossi, giacché la combinazione tra il ciclo lunare e quello dei due calendari ha fatto sì che unico fosse il plenilunio che è servito da riferimento per ambedue i calendari, giuliano e gregoriano.

Resta da dire che in alcuni luoghi, soprattutto là dove sono presenti cristiani di diverse tradizioni, in situazioni di minoranza, si è già iniziato a scegliere un'unica data per celebrare la Pasqua; e lo stesso Concilio Vaticano II si occupò del problema, affermando che in linea di principio la Santa Sede non è contraria alla fissazione di una data "fissa" per la Pasqua, purché la scelta sia condivisa da tutte le Chiese cristiane. Cosa che, purtroppo, a tutt'oggi non è ancora stata possibile.

Ecco dunque un altro aspetto della vita quotidiana (perché con il calendario non hanno a che fare solo i credenti, ma tutti gli uomini e le donne) nel quale ancora oggi possiamo trovare un segno (la fissazione dei criteri per stabilire la data della Pasqua) del ruolo avuto dall'imperatore Costantino nella storia. E magari non ce ne eravamo mai accorti…

Don Francesco Braschi*

---

* Dottore della Biblioteca Ambrosiana
Direttore della Classe di Slavistica dell'Accademia Ambrosiana

Premiato il Cardinale Dario Castrillón Hoyos

Al Cardinale Dario Castrillón Hoyos, Gran Priore della Sacra Milizia, il Premio Nazionale ed Internazionale Bonifacio VIII, voluto ed organizzato dall'Accademia Bonifaciana

Il momento della premiazione del Cardinale Dario Castrillón Hoyos ad Anagni (FR)

Il 12 novembre scorso S.Em. Rev.ma il Sig. Cardinale Dario Castrillón Hoyos, Prefetto emerito della Congregazione per il Clero e Gran Priore del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, è stato accolto, nella città dei Papi di Anagni (FR), dal presidente dell'Accademia Bonifaciana e cavaliere costantiniano, Sante De Angelis, in occasione dell'ottava edizione del Premio Nazionale ed Internazionale Bonifacio VIII, organizzato dall'Accademia Bonifaciana. Dopo avere ricevuto il premio, consistente in una scultura bronzea del maestro Egidio Ambrosetti, e la pergamena con il titolo di accademico onorario, il Cardinale, presente una delegazione costantiniana, ha letto la propria allocuzione *"I principi e il senso cristiano della vita nella società e nella gioventù d'oggi"*, di cui si riporta il testo integrale qui di seguito.

"I principi e il senso cristiano della vita nella società e nella gioventù d'oggi"

Saluto S.E. Mons. Lorenzo Loppa, Vescovo di Anagni, i Sacerdoti, il dott. Carlo Noto, sindaco di questa insigne città, il caro Cav. Sante De Angelis, presidente dell'*Accademia Bonifaciana* che ringrazio per l'invito e l'immeritata decisione di assegnarmi tale ambito riconoscimento, le autorità, i numerosi giovani e tutti i presenti.

Con gioia e commozione ammiro il magnifico monumento di arte e di storia che ci accoglie nella solenne circostanza odierna. Ritengo che non si possa venire ad Anagni senza fare memoria del suo glorioso passato; perfino le solide pietre scolpite che abbelliscono chiese e palazzi ne sono testimoni eloquenti, e l'evento che stiamo celebrando nel nome del grande Pontefice Bonifacio VIII costituisce esso stesso un potente richiamo alla riflessione.

L'Accademia Bonifaciana, traendo ispirazione dal messaggio di pace del Papa del primo Giubileo cristiano, persegue

indubbiamente un obiettivo perennemente attuale per il bene dell'umanità, coniugando la promozione culturale con i valori dello spirito, senza tralasciare un significativo impegno sociale a favore di diverse situazioni di disagio e di indigenza.
L'esperienza umana e pastorale del vostro illustre concittadino, Papa Bonifacio VIII, ci offre un esempio importante per affrontare saggiamente le ardue sfide che in ogni epoca si frappongono all'annuncio evangelico e alle scelte di vita ad esso conformi.
Il celebre episodio dello "schiaffo di Anagni", al di là delle sue effettive modalità di attuazione, benché in ogni caso non siano affatto trascurabili, ha costituito indubbiamente un grave oltraggio al Vicario di Cristo e alla totalità della Chiesa, suo Corpo mistico.
Un tale attacco frontale alla *Respublica Christiana* ha generato, inoltre, una deviante prospettiva conflittuale nella vita delle istituzioni e dei popoli europei, aprendo la strada a quella prepotente strategia di intransigente secolarizzazione che oggi riappare sotto un abusato alibi di libertà di pensiero e di autonomia della coscienza.
Ma proprio libertà e coscienza sono le due categorie concettuali che soffrono violenza a causa di un'intollerante egemonia di logiche relativistiche ad oltranza.
Nonostante le false detrazioni di certa storiografia manipolata, la grande personalità spirituale di Bonifacio VIII emerge chiaramente dall'intento di difendere la libertà e i diritti della Chiesa e del popolo cristiano, compendiati nell'istituzione dell'anno giubilare e nella promulgazione della bolla "Unam Sanctam".
Il rispetto reciproco tra Chiesa e società civile non può prescindere dall'inalienabilità del diritto – dovere della prima nel tutelare il deposito della fede, esercitando senza condizionamenti il proprio mandato missionario.
Né può pretendersi che la Chiesa, in nome di una erronea concezione della laicità, rinneghi la sua stessa natura e finalità, diventando matrigna con l'omettere l'obbligo primario di trasmettere la Verità oggettiva.
Il relativismo etico dominante sta alla base di perniciose interpretazioni della civile convivenza, assegnando spesso un ruolo egemonico a orientamenti ideologici liberticidi nei confronti di chi si mostra

Il Cardinale Dario Castrillón Hoyos nel corso della conferenza Bonifaciana

dissenziente rispetto ad essi.
Il Venerabile Giovanni Paolo II, a proposito della democrazia, afferma che "il suo carattere «morale» non è automatico, ma dipende dalla conformità alla legge morale a cui, come ogni altro comportamento umano, deve sottostare: dipende cioè dalla moralità dei fini che persegue e dei mezzi di cui si serve" (Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium Vitae*, n.70).
Analogamente il Dottore Angelico nella *Summa Teologica* sconfessa la legittimità della legge umana qualora si ponga in contrasto con la legge eterna e la retta ragione: "in tal caso … cessa di essere legge e diviene piuttosto un atto di violenza". E ancora, citando S. Agostino, "se invece in qualche cosa è in contrasto con la legge naturale, allora non sarà legge bensì corruzione della legge" (cfr. Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium Vitae*, n.72).

Cari giovani,

mi rivolgo specialmente a voi, cui è affidato il futuro della società, con le parole del Venerabile Giovanni Paolo II:
"Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! … Non abbiate paura! Cristo sa «cosa è dentro l'uomo». Solo lui lo sa!" (Giovanni Paolo II, *Omelia per l'inizio del Pontificato*, 22.10.1978).
Pensate davvero che l'autentico esercizio della libertà possa estrinsecarsi in qualsiasi scelta, benché arbitraria, purché soddisfi il singolo, o non piuttosto che si tratti di una sua mistificazione?
Parimenti deleteria e fuorviante è l'ipotesi delle cosiddette forme di "pensiero debole" che si arrogano di essere depositarie e garanti della libertà altrui. Sono le stesse teorie che impongono i loro prefissati criteri di giudizio sull'uomo, sul mondo e sulla storia, e bollano come infamante qualsiasi opinione contraria.
I registi di questo modo di agire non hanno scrupoli nel tradurre i loro postulati teoretici in dettati normativi, giungendo al punto da voler capziosamente giustificare finanche aberranti pratiche di morte.
"… la prima e più immediata applicazione di questa dottrina riguarda la legge umana che misconosce il diritto fondamentale e fontale alla vita … Così le leggi che, come l'aborto e l'eutanasia, legittimano la soppressione di esseri umani innocenti sono in totale e insanabile contraddizione con il diritto inviolabile alla vita proprio di tutti gli uomini e negano … l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge" (Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium Vitae*, n.72).
L'Europa di San Benedetto e dei Santi Cirillo e Metodio, ancora sfolgorante nelle sue cattedrali, radicata "geneticamente" nel sigillo dello spirito cristiano, ci viene presentata come una indistinta massa geografica che dovrebbe farsi risalire a non si sa quale indefinito processo di sviluppo antropologico.
A questo artificioso ragionamento è riconducibile la negazione delle radici cristiane dell'Europa decretata dai moderni soloni e imposta a milioni di uomini di cui si è cinicamente ignorata la più sacra appartenenza identitaria come singoli e come nazioni.
La lotta al Crocifisso e a ogni altro simbolo della fede cristiana sotto il pretesto di un ingannevole rispetto della laicità o di un diverso sentire religioso è diretta propaggine di una siffatta cultura generatrice di odio e di divisione.
Quella stessa cultura che vorrebbe privare voi, cari ragazzi, dell'eredità più grande che vi sia mai stata donata, la libertà dello spirito nel segno della grazia: "La verità vi farà liberi" (Gv 8,32).
San Tommaso d'Aquino, nel suo commento al Vangelo di S. Giovanni, asserisce che "la verità ci renderà liberi da tre cose: dall'errore, dal peccato, dalla morte".
Voi giovani siete nel presente quell'olio rigenerante che scorre dall'olivo robusto della civiltà cristiana sulla quale è innestato il rigoglioso sviluppo di questo antico continente. Diffondete il profumo di Cristo con la vostra vita.
Il Venerabile Giovanni Paolo II afferman-

do ripetutamente la necessità "che la fede diventi cultura" ha dato un insegnamento illuminante sull'impegno dei cristiani nel mondo. Traiamo spunto da questo messaggio per imparare a dare testimonianza della nostra identità spirituale, nel pieno rispetto di chi non la condivide, ma senza temere di portarne fino in fondo il peso e la responsabilità: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò" (Mt 11, 28).

Mentre l'occidente si lascia travolgere dalle più eccentriche ed esasperate mode edonistiche, irretito in un turbinio di materialismo e consumismo, ci si dimentica come in molte parti del mondo la Chiesa è fatta oggetto di violente persecuzioni.

Solo pochi giorni or sono nella martoriata terra irachena cinquanta nostri fratelli nella fede, vittime inermi e pacifiche - tra questi anche sette bambini e un giovane sacerdote - sono stati barbaramente trucidati all'interno di una chiesa; purtroppo non è la prima volta che ciò accade.

"Innanzitutto è certo che la radice profonda e ultima dei mali che deploriamo nella società moderna sta nella negazione e nel rifiuto di una norma di moralità universale, sia della vita individuale, sia della vita sociale e delle relazioni internazionali; il misconoscimento cioè, così diffuso ai nostri tempi, e l'oblio della stessa legge naturale", così il Venerabile Pio XII nella sua prima Enciclica, *Summi Pontificatus*.

magnifica "Sala della Ragione" all'interno dello storico Palazzo Civico di Anagni ci induce a considerare come "la luce della ragione e quella della fede provengono entrambe da Dio …; perciò non possono contraddirsi tra loro". Il dramma della separazione tra fede e ragione ha condotto alla elaborazione di quelle forme

La sala delle conferenze durante l'intervento del Cardinale Dario Castrillón Hoyos

L'appellativo onomatopeico di questa di pensiero che, tra l'altro, nell'ambito della ricerca scientifica hanno fatto sì che "certi scienziati, privi di ogni riferimento etico, rischiano di non avere più al centro del loro interesse la persona e la globalità della sua vita" (cfr. Giovanni Paolo II, Enc. *Fides et ratio*, nn.43, 45 - 46).

Il Santo Padre Benedetto XVI ci esorta alla fiducia in Gesù Salvatore, a riporre in lui, nel suo amore personale e unico per tutti e per ciascuno singolarmente inteso, le attese della vita per un mondo più giusto, per un percorso esistenziale che sia il riflesso della sua volontà liberante e salvifica:

"Per scoprire il progetto di vita che può rendervi pienamente felici, mettetevi in ascolto di Dio, che ha un suo disegno di amore su ciascuno di voi. Con fiducia, chiedetegli: «Signore, qual è il tuo disegno di Creatore e Padre sulla mia vita? Qual è la tua volontà? Io desidero compierla». Siate certi che vi risponderà. Non abbiate paura della sua risposta! «Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (1Gv 3,20)!" (Benedetto XVI, Messaggio per la XXV *Giornata Mondiale della Gioventù*, 28.3.2010).

Affidiamo noi stessi, le nostre famiglie, questa bella città di Anagni, i governi delle nazioni, il mondo e l'intera umanità con le sue inquietudini e le sue speranze, alla Misericordia di Colui che ci ha creati e redenti. Compiamo questo atto d'amore e di fede per l'intercessione della SS.ma Vergine *Auxilium Christianorum*.

Cardinale Dario Castrillón Hoyos

Il Cardinale Dario Castrillón Hoyos con Mons. Lorenzo Loppa ed un piccolo gruppo di cavalieri costantiniani, tra i quali il delegato della Tuscia e Sabina Roberto Saccarello

Il Tempio dei crociati, ai costantiniani

Il Santo Sepolcro di Milano e San Carlo Borromeo, nel suo quarto centenario

La chiesa del Santo Sepolcro in Milano

La chiesa *del Santo Sepolcro* di Milano, presso l'Ambrosiana, è certamente uno dei maggiori edifici di culto milanesi poiché si trova nell'antico centro di *Moediolanum*, a pochi metri dal luogo ove sorgeva l'antica zecca romana, oggi occupata dalla "Borsa di Piazza Affari", ma soprattutto per il ruolo primario che svolse per rilevanti fatti della *Arcidiocesi milanese*.

Correva l'anno del Signore 1030 quando *Rozzone, maestro di zecca*, fece edificare sul proprio terreno un tempio esattamente all'incrocio del cardo e decumano; questa famiglia aveva fatto erigere diverse altre chiese sulla piazza *della Zecca*. Era il tredicesimo anno di arcivescovado del Pastore, e condottiero, *Ariberto d'Intimiano* che attese sei anni dall'edificazione per intitolare solennemente la chiesa alla *Santissima Trinità*. Per circa 70 anni l'edificio ebbe questa titolazione sino a che cambiò la denominazione. La chiesa della *Santissima Trinità* venne intitolata al *Santo Sepolcro* allorquando i crociati milanesi conquistarono la *Città Santa*, fa parte del *juspatronato* della *famiglia Rozo* con "diritto trasmissibile ai discendenti", così come immutatamente accadde sino al *Concilio di Trento*.

Erlembardo Cotta andò pellegrinando nei *Loca Sancta*, forse amareggiato da quanto accaduto nel milanese all'amico. Scelse una sua nuova patria: la *Terra Santa* e qui sul *Sepolcro di Cristo* si consacrò *"Cavaliere di Dio"*, ancor prima delle Crociate, istituendo la prassi di investitura di *"Cavaliere del Santo Sepolcro di Gerusalemme"*, poi diffusasi dall'assegnazione della custodia di *Terra Santa*, investitura compiuta poi dal *Padre Custode Guardiano*.

La chiesa venne ricostruita da *Benedetto Rozzone di Corticella*, pronipote dell'omonimo fondatore, il 15 luglio 1100 di ritorno dalla prima crociata (1096-1099) proprio nell'anniversario della conquista di Gerusalemme da parte dei *crociati milanesi*. Venne modificata la titolazione del tempio e l'*Arcivescovo Anselmo* la dedicò solennemente a *Santa Maria Maddalena al Sepolcro*, l'*Arcivescovo Anselmo IV da Bovisio* proclamò la festività da celebrarsi grandiosamente ciascun anno il 15 luglio. Fu stabilita in tale occasione una tregua per ogni contesa, per rendere a tutti sicura la partecipazione alle celebrazioni.

Il Fiamma, in una sua cronaca, cita i nomi di alcuni tra i più noti *crociati milanesi*: *Ardizzone di Rho*, nobilissimo capitano,

Benedetto Rozzone di Corticella, rifondatore della chiesa, *Giovanni da Rho* e *Pietro dei Salvatici*, *Ottone Visconte* dell'Arcivescovado, figlio di *Aliprando*, capostipite dei Visconti. Tutti questi cavalieri furono i primi ad introdursi vittoriosi in Gerusalemme.

Inoltre durante la conquista guidata da *Goffredo di Buglione* fu *Giovanni da Rho*, porta-bandiera dei milanesi, a piantare per primo la Croce Gerosolimitana, potenziata e costituita da ulteriori quattro crocette, sulle mura di Gerusalemme. Da quest'eroica impresa fu denominato "Della Croce" e l'arme familiare recò da quel momento la croce nello stemma del famoso scudo che riproduce *"la vipera che il Melanese accampa"*, (*il biscione che appare nello stemma Visconteo*) secondo l'espressione di Dante (Purgatorio VIII, 79) sarebbe inoltre determinato da un fatto d'armi di Ottone Visconti. Ulteriori notizie sulle origini della chiesa sono riportate anche da una lapide di cui diremo più avanti.

La storia della chiesa prosegue con l'annuale prassi della processione che coinvolge l'intera cittadinanza. Tra le svariate attività di vita pastorale che si svilupparono nella chiesa del Santo Sepolcro di Milano occorre citare il fatto che nell'anno 1514 *San Gerolamo Emiliani*, fondatore dei "Padri Somaschi" (che deriva dal toponimo *Vercurago di Somasca*), ordine religioso post-tridentino impegnato nell'educazione degli orfani- aveva la consuetudine di mettere insieme nella cripta del tempio un certo numero di ragazzi per toglierli ai molti rischi della strada.

Nell'anno 1527 fu fondata una congregazione di pie signore si riunivano quattro volte all'anno (*Natività del Signore, la Pasqua, la Pentecoste e l'Assunta*) per venerare il Santissimo Sacramento per quaranta ore consecutive nella chiesa del Santo Sepolcro. Quest'unione assunse il nome di *"Sodalizio del Sacro Cuore di Gesù sotto l'invocazione di Santa Maria Maddalena al Sepolcro"* e venne fondata da Mons. Antonio Bellotti e fu in seguito incrementata da San Carlo Borromeo negli anni seguenti. L'iniziatore di questa prassi di devozione eucaristica pare sia stato *Sant'Antonio Maria Zaccaria* (1502- 1539) fondatore della "Congregazione dei Padri Barnabiti" che ha così dato origine a questa particolare prassi di venerazione. Il Cardinal Carlo Borromeo affida la conduzione della chiesa dall'anno 1584, anteriormente amministrata da quattro canonici, all'opera zelante degli Oblati che ebbero in Sepolcro un vasto campo di apostolato. Ai presuli fu data ospitalità in precedenza nelle vecchie scuderie sotterranee e nell'anno 1584 acquistarono alcuni locali adiacenti alla chiesa dal Luogo Pio di Corona, che trasferiva la propria sede poco distante nella piazza.

Molteplici le devozioni ed iniziative di carattere spirituale fra le quali occorre citare più sontuosa riguardante la festa di *San Gerolamo* (la festività del fondatore della congregazione dei Somaschi era celebrata il 30 settembre a Milano ed anche a Vercurago di Somasca) alla quale prendevano parte i *Canonici della Cattedrale Metropolitana*. Inoltre va citata la festa di *Maria Maddalena al Santo Sepolcro* che si onorava il martedì dopo la Resurrezione nello scurolo della cripta. La chiesa fu dedicata a *Santa Maria Maddalena* e la festa patronale viene ancora celebrata la seconda domenica dopo la *S. Pasqua*.

San Carlo ebbe per il Santo Sepolcro milanese, sia consentita una particolare segnalazione della devozione dell'arcivescovo milanese, un particolare attaccamento, difatti si recava ciascun mercoledì e venerdì a pregare nel pomeriggio e spesso intere notti. Il Borromeo soleva definire la cripta una e propria *«palestra dello Spirito Santo»* e si deve a lui l'Invenzione della festa della Croce. San Carlo prescrisse che durante una solenne processione dal Duomo alla chiesa del Santo Sepolcro si portassero la *reliquia del Santo Chiodo*. Presso il tempio riproducente l'*Anastasis gerosolimitana* restava esibita per quaranta ore alla adorazione dei fedeli (*festa quaranta ore* per contemplare il tempo che Gesù rimase nel sepolcro) e durante tale periodo veniva in seguito affisso sulla facciata della chiesa un enorme quadro del Seicento rappresentante i Santi *Carlo e Ambrogio* adoranti la Croce che recava il *Santo Chiodo*. San Carlo portava nelle processioni penitenziali *la Croce*, ora custodita nella parrocchiale di Trezzo d'Adda, che *Sua Santità Giovanni Paolo II* usò, nel centenario della morte di San Carlo, nel corso della processione che fece a Milano nel 1984.

Nell'anno 1631 il *Cardinal Federico Borromeo*, arcivescovo milanese, cugino di San Carlo ed edificatore dell'Ambrosiana, si interessò particolarmente alla chiesa portandovi radicali cambiamenti (arch. Aurelio Trezzi) che conferirono l'attuale aspetto, dallo stile marcatamente barocco, che andò così a accavallarsi ad un antecedente stile tipicamente lombardo. La fama di Federigo riecheggia fra gli annali dell'Arcidiocesi di Milano soprattutto per la fondazione di un'istituzione culturale che contiene arte e fede. Difatti la *Veneranda Biblioteca e Pinacoteca Ambrosiana* divenne, negli anni, il centro culturale ed educativo milanese, certamente il gotha, che con il nome di *Biblioteca Ambrosiana* si sviluppò ed assurse a fama ed interesse mondiale. Durante il Governo Italico di Beauharnais, nell'anno 1810 venne smembrata la Congregazione degli *Oblati* ed il Santo Sepolcro milanese terminò di essere parrocchia. La pausa di assenza della conduzione degli Oblati nella chiesa durò sino al 1849 quando l'*Arcivescovo Romilli* li riportò nella chiesa del Santo Sepolcro che venne riordinata Parrocchia e tale vi rimase sino all'anno 1929.

Nel periodo di conduzione della parrocchia da parte degli *Oblati* tuttavia i dottori dell'Ambrosiana collaborarono alle attività della chiesa. Non dobbiamo ignorare che il Prefetto *Mons. Antonio Maria Ceriani* che rimase per cinquantadue anni all'Ambrosiana, educò per molti anni la Dottrina Cristiana ai ragazzini e quotidianamente celebrò la Santa Messa, così come il successore *Mons. Achille Ratti (Pio XI)*.

Nell'anno 1928 i *Cavalieri del Santo Sepolcro dell'Italia Superiore* guidati dal *Conte Samuele Cambiaghi di Monza*, loro *Gran Balì*, si trasferirono presso il tempio milanese; fu un momento significativo anche per la spiritualità dell'Ordine, oltre che per i molteplici contatti culturali con la *Biblioteca Ambrosiana*. I Cavalieri ottennero questa chiesa dove fissarono la loro sede. In questo periodo l'edificio subì ovvie trasformazioni per consentire l'utilizzo da parte dei cavalieri di un simile tempio così carico di significati, la maggiore modificazione riguardò la grande Sacrestia che fu adattata a *Sala del Capitolo*. Bisogna sottolineare che la presenza dei cavalieri del Santo Sepolcro concorse al rifiorire del *culto dell'Anastasis*, in modo particolare non appena fu nuovamente soppressa la Parrocchia. L'attuale sagrestia mantiene ancora il

nome di "Sala dei Cavalieri" ciò è ancora manifesto visitando la chiesa su di un'epigrafe scritta in latina, posta sopra la porta della *grande Sacrestia*, che reca questa titolazione. I cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme restarono sino all'anno 1940 quando passarono alla chiesa di *San Simpliciano*, detta *Basilica Virginum*, per poi trasferirsi nell'attuale sede presso la *Chiesa di Santa Maria della Pace*.

Nell'anno 1929 un decreto del *Cardinal Tosi* soppresse la Parrocchia, la custodia e la proprietà della chiesa venne affidata alla contigua *Biblioteca Ambrosiana*. Questo provvedimento accadde a seguito dell'espansione della città, a causa della "desertificazione" del centro storico, e il contemporaneo sorgere di chiese nello stesso territorio. L'ultimo parroco Oblato, *Mons. Giuseppe Polvara* (nativo di Valmadrera, fu il fondatore della scuola d'arte sacra "Beato Angelico" di Milano) che abbandonò la direzione della chiesa del *Santo Sepolcro* per distaccarsi nella nuova sede degli Oblati in corso Magenta. La chiesa di *San Cristoforo Martire* divenne parrocchia ed il *titolo parrocchiale del Santo Sepolcro* fu a questa trasferita.

La chiesa durante questo periodo vide l'ingresso alle Colonie straniere residenti a Milano: tedeschi, svizzeri, austriaci e gli ungheresi che ogni prima domenica celebrano la Santa Messa nella loro lingua. La gestione, non solo spirituale come già detto, fu stabilito che venisse officiata dai sacerdoti addetti alla *Biblioteca Ambrosiana* una volta scomparsi gli oblati. L'allora Prefetto dell'Ambrosiana, *Mons. Giovanni Galbiati*, esercitò la carica di "rettore della chiesa del Santo Sepolcro" fintanto che il *Cardinal Schuster* stabilì che fosse nominato un Sacerdote diocesano scelto dall'Arcivescovo e dall'anno 1934 si sono susseguiti cinque *Rettori*. I Rettori dal 1934 furono: *Mons. Gaetano Fusi*, *Mons. Ettore Fustella* (dal 1962 al 1978), *Mons. Silvano Terragni* (dal 1978 al 1988), *Mons. Franco Legnani* (dal 1988 al 1998), oggi è *Mons. Marco Ballarini*.

Il tempio reca una riproduzione dell'*Anastasis nella Cripta*. Purtroppo oggigiorno l'ipogeo della *chiesa retrostante l'Ambrosiana* di Milano non è visionabile a causa di una fortissima umidità e della vetustà della struttura ammalorata dal tempo e dall'incuria. La struttura sottorrenea è il vero cuore della spiritualità di tutta la chiesa. Qui *San Gerolamo Emiliani*, fondatore dei Padri Somaschi, i Borromeo, in particolare di San Carlo, hanno fondato la loro spiritualità sostando e pregando in adorazione di quell'immagine riproducente il *Santo Sepolcro di Gerusalemme*. Ora è là sotto, inviolabile ed inavvicinabile. Forse lontano dalla nostra spiritualità così insipida ed indifferente rispetto quella incrollabile e inscalfibile dei nostri predecessori. Un tempo la cripta era raggiungibile da due scale a chiocciola, le stesse che proseguono conducendo alla cima delle torri.

Ora è la Sacra Milizia costantiniana a perpetrare la tradizione della spiritualità cavalleresca nella Chiesa del *Santo Sepolcro*; infatti, da diversi anni, i cavalieri e le dame del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio si incontrano in questo santo luogo ogni primo giovedì del mese per celebrare la Santa Messa.

Alessio Varisco

Per approfondimenti:

Il tempio dei Crociati (estratto da "I cavalieri Lombardi dell'Ordine del Santo Sepolcro", Milano, 1930);
L. Santandrea, *Il tempio del Santo Sepolcro dell'Ambrosiana*;
A. Varisco, *La prassi del Santo Chiodo in Milano.* Monza, Técne Art Studio, 2007;
A. Varisco, *Il Santo Chiodo. Torino*, Il Mondo della Bibbia, 102, 2010. p. 56-59.

La Delegazione di Lombardia dona una croce costantiniana marmorea alla chiesa del Santo Sepolcro

La croce marmorea donata alla chiesa del Santo Sepolcro in Milano

In data lunedì 13 settembre 2010, al termine della Santa Messa celebrata da Don Fabio Fantoni, vice cappellano capo per l'Italia, in occasione della Festività dell'Esaltazione della Croce, è stata benedetta da Don Francesco Braschi, cappellano dell'Ordine e dottore dell'Ambrosiana, una Croce Costantiniana marmorea, donata dalla Delegazione della Lombardia, che è stata inserita nella pavimentazione d'ingresso della chiesa. La benedizione è stata preceduta da un intervento dal presidente della Real Commissione per l'Italia, Diego de Vargas Machuca.

L'Ordre Sacré Militaire Constantinien de Saint-Georges

Au service du Seigneur et des hommes

Propagation de la foi, défense de l'Église catholique romaine et conduite de missions humanitaires sont la vocation première de l'Ordre, ainsi qu'en témoigne S.A.I.R. l'archiduc Istvan d'Autriche.

Entretien de Fabien Weyders

L'Eventail – Monseigneur, Bailli Grand Croix de Justice, vous présidez la commission royale pour le grand-duché et la délégation de Luxembourg des chevaliers et dames de l'Ordre. Dans quelles circonstances l'avez-vous rejoint ?

S.A.I.R. l'archiduc Istvan d'Autriche – Ma famille a toujours privilégié les activités hospitalières et charitables. Les aspirations idéelles de l'Ordre Sacré Militaire Constantinien de Saint-Georges correspondant parfaitement aux miennes, il était donc naturel que je rejoigne cet ordre illustre voué à la défense de la foi et à l'action humanitaire. Quand on m'a demandé plus tard de bien vouloir prendre la responsabilité de la délégation des chevaliers du Luxembourg, je n'ai pas hésité un instant à accepter cette mission qui me permettait de concrétiser l'idéal chevaleresque : servir le Seigneur et les hommes.

– La légende en fait le plus ancien ordre de chevalerie du monde, il est à tout le moins multiséculaire. Quelles en sont les origines ?

– En effet, selon la légende, l'empereur Constantin le Grand, qui avait été christianisé par sa mère Hélène, aurait créé l'Ordre en 312, après sa glorieuse victoire sur Maxence. La veille de la bataille, l'empereur, durant son sommeil, aurait eu une vision lui montrant une croix lumineuse avec la devise *"In Hoc Signo Vinces"*. Il fit alors appliquer la croix et la devise sur les vexilles de ses soldats et à l'issue de la bataille il aurait sélectionné 50 chevaliers de sa cour, tous connus pour leur courage et leur

foi extraordinaire. Il leur confia l'étendard impérial et pour les distinguer des autres hauts dignitaires de la cour, ces premiers chevaliers portèrent tous un collier en or fin ; l'empereur les constitua en un ordre appelé "Chevalerie dorée constantinienne". L'ordre Sacré Militaire Constantinien de Saint-Georges est donc le plus ancien ordre de chevalerie, modèle de toutes les milices équestres postérieures. Mis à part les nombreuses variantes de la légende, le plus ancien document authentique connu est le "Statut de l'Ordre", réformé par l'empereur Isaac II Ange Flavius Comnène en 1190.

– Bien que de taille modeste, la branche luxembourgeoise de l'Ordre n'en est pas moins très dynamique et a porté plusieurs projets. Pouvez-vous nous présenter un exemple récent ?

– Comme vous le remarquez très justement, notre communauté de chevaliers est encore de taille limitée mais néanmoins très active sur le plan social et humanitaire. Le projet que nous avons soutenu en 2009 était la construction d'une petite église (Saint-Georges) complétée de salles de classe et de réunions à Sakameloka (Madagascar), un village en plein développement qui fait partie de la mission catholique de Ranohira. Elle a été inaugurée en octobre 2009 et, quelques mois plus tard, nous avons également financé un clocher, pour appeler les fidèles aux offices et les enfants aux cours. Pour notre projet 2010, nous avons choisi de soutenir un petit hôpital à Manille, dirigé par le "Fattebenifratelli" de l'Ordre Saint-Jean de Dieu. L'hôpital, qui dispense des soins gratuits à la population extrêmement démunie, devait remplacer son électrocardiographe devenu vétuste après vingt ans de fonctionnement. Les chevaliers luxembourgeois ont financé le nouvel appareil, un modèle Burdick 3100, moderne et fonctionnel qui garantira une exploration précise des fonctions cardiaques et permettra de poser un diagnostic fiable.

SECRÉTARIAT ET TRÉSORERIE DE LA COMMISSION ROYALE LUXEMBOURGEOISE DE L'ORDRE
M. Joseph Nicolas Kohn
Tél. 00 352 53 00 35 • jokohnexl@internet.lu

Luxembourg

Investitures des nouveaux membres de la Commission Royale de Luxembourg

Le 25 mars 2011 à 19.00, dans l'église Saint Jean au Grund, à Luxembourg-Ville, c´est déroulé l'investiture des nouveaux membres de la Commission Royale de Luxembourg de l´Ordre Sacré et Militaire Constantinien de St George.

Les investitures ont été présidées par l´Archiduc Istvan d´Autriche, président de la Commission Royale, à l'occasion de la messe annuelle célébrée en honneur de St George, patron de l´Ordre.

La cérémonie a été officiée par l´abbé Jean Malget, chapelain de la Commission Royale, assisté par l´abbé Jean Ehret. La cérémonie a été orchestrée par le maître de cérémonie, le sieur Joseph Nicolas Kohn, chancelier de la Commission Royale.

Les nouveaux chevaliers furent investis dans l'Ordre selon leur préséance hiérarchique et suivant les grades accordés par le Grand-Maître, S.A.R. Monseigneur le prince don Carlos de Bourbon-Deux Siciles, Infant d'Espagne, Duc de Calabre furent : le baron Henry von Blumenthal, le sieur Guillaume de Mullot de Villenaut, Messieurs Pierre Even, Federico Faraone, Pascal Nicolay, Alfredo Panarella et Romain Reinard, et le sieur Antonio Ricchiello.

Dès le début de la Messe les nouveaux chevaliers à investir, prenaient place sur le côté gauche de l'église. Tout de suite après l'Evangile les nouveaux chevaliers se positionnaient, un derrière l'autre, (la mantella porté sur le bras gauche), au centre de l´église en prononçant à haute voix le Crédo, accompagnés en cela par l'assistance.

Les nouveaux chevaliers ont ensuite remis, un après l'autre, la mantella aux cérémoniaires (le membre de la Députation Royale Angelo Federico Arcelli et le chevalier Fulceri Bruni Roccia), pour s'agenouiller devant l'autel en face du président de la Commission Royale et réciter leur Promesse de Chevalier:

« Moi, (Prénom et nom), Chevalier de l'Ordre Sacré Militaire Constantinien de Saint Georges, déclare par la présente de pratiquer activement la religion catholique romaine dans la vie quotidienne, de vouloir contribuer à la glorification de la Croix et à la défense de la Sainte Église romaine. Je m'engage à respecter les statuts de l'Ordre, de ne pas adhérer à des ordres équestres non-reconnus et non-conformes aux lois canoniques, de soutenir les projets humanitaires de notre Ordre et d'aider dans la mesure du possible, spirituellement et concrètement, mes confrères dans le besoin. Ainsi soit-il ».

Les chevaliers de la Commission Royale de Luxembourg de l´Ordre Constantinien

Ensuite le président de la Commission Royale a confirmé à chacun des investis, son admission définitive comme Chevalier de l'Ordre, avec la formule suivante:

« En ma qualité de Président de la Commission Royale pour le Luxembourg et en vertu du pouvoir m'attribué par S.A.R. don Carlos de Bourbon-Deux Siciles, Duc de Calabre, Grand-Maître de notre illustre Ordre, je t'investis Chevalier de l'Ordre Sacré Militaire Constantinien de Saint Georges ».

Et lui remettait la lettre patente, signé par le Grand Maître. Les chevaliers ainsi investis, allaient maintenant rejoindre les confrères qui l'attendent dans les rangs du côté droit.

Après cette partie officielle le président de la Commission Royale, les cérémoniaires et le maître de cérémonie prennent à nouveau leur place à coté de l´autel.

Le Chapelain-Chevalier bénissait maintenant les nouveaux investis et toute l'assistance disait ensuite la prière des chevaliers constantiniens:

« Ô glorieux saint Georges, Soutien et lumière de cette milice chrétienne qui a hissé le labarum de Constantin et qui a toujours tenu à la glorification de la croix, à la propagation de la foi et à la défense de l'Église, nous confions à ta protection notre grand-maître, le sérénissime prince Charles, son épouse, la sérénissime princesse Anne, leur royale famille des Deux-Siciles et tous les membres de notre Ordre. Protège aussi tous les princes issus de l'auguste maison de Bourbon, issus de l'antique famille des Farnèse.

Fais-nous pratiquer la charité, éloigne-nous de toute vanité, facilite notre combat pour la rechristianisation de nos sociétés et de nos nations, aide-nous encore pour la liberté et le triomphe de notre sainte mère l'Église catholique, apostolique et romaine. Ainsi soit-il. ».

L'office était suivi d'une soirée de bienfaisance au Cercle Munster, dont le profit est destiné à subvenir l'agrandissement de l'école dans la mission catholique de Ranohira en Madagascar, avec laquelle la Commission Royale garde une liaison directe et privilégiée, suivie de près par la dame Violaine Silvestro von Kameke, qui a vécu pendant deux années dans cette mission. Le dîner a vu la participation de plus que 40 chevaliers, dames, postulantes et amis. Elle s'est terminée dans une bonne et agréable ambiance, amicale et conviviale.

Joseph Nicolas Kohn

Attività dell'ordine fine 2010 inizio 2011

Cronache a cura delle rispettive delegazioni

Consegna, in Toscana, di derrate alimentari per opere di assistenza

Massa-Carrara, domenica 5 settembre 2010. I cavalieri della Delegazione della Toscana, coadiuvati dai postulanti, hanno consegnato a Don Ettore Bonanni derrate alimentari per opere di assistenza. Successivamente, i cavalieri si sono recati nella chiesa vicina per la recita dei Vespri.
Sono stati anche raccolti fondi per il sostegno a distanza a favore di una bambina in Terra Santa, da tempo "adottata" dalla Delegazione.

I cavalieri toscani alla Processione del Volto Santo

I cavalieri costantiniani durante la processione

Lucca, lunedì 13 settembre 2010. In occasione della storica processione del Volto Santo, che ha visto l'accoglienza festosa per l'Arcivescovo Italo Castellani e i presuli lucchesi Mansueto Bianchi, vescovo di Pistoia, e Fausto Tardelli, vescovo di S. Miniato, hanno sfilato rappresentanti della Croce Rossa, dell'Associazione Lucchesi nel Mondo, del quotidiano La Nazione, oltre alle autorità cittadine e militari. Per gli Ordini era presente una delegazione del Sovrano Militare Ordine di Malta, del Santo Sepolcro nonché la Delegazione Toscana dello SMOC, guidata da Ettore d'Alessandro di Pescolanciano.
Nella sezione civile, oltre al sindaco di Lucca, Sig. Mauro Favilla, ed agli altri sindaci locali, al presidente della Provincia, Stefano Baccelli, era presente anche una rappresentanza della città dell'Aquila. La conclusione della processione è avvenuta in Cattedrale. Qui S.E. l'Arcivescovo ha reso omaggio al Volto Santo ed ha poi salutato i presenti, dopo il consueto concerto del "Mottettone".

Partecipazione ai festeggiamenti in onore di Santo Stefano

Pisa, domenica, 14 novembre 2010. Si è svolta a Pisa la consueta festa di Santo Stefano, presso la chiesa dei Cavalieri di Santo Stefano, progettata dal Vasari. L'Ordine Costantiniano ha accolto l'invito ricevuto, partecipando ai festeggiamenti con una rappresentanza guidata dal delegato della Toscana Ettore d'Alessandro di Pescolanciano e dal delegato della Liguria e Piemonte Gian Marino Delle Piane. Al termine della cerimonia i cavalieri stefaniani, con le rappresentanze dei cavalieri di Malta, del Santo Sepolcro e dell'Ordine Costantiniano, hanno aperto i riti con la processione introitale, facendo ingresso in chiesa da Piazza dei Cavalieri, per la Santa Messa solenne celebrata da S.E. Mons. Benotto.

Cerimonia a suffragio dei defunti e pranzo serale in Liguria

Genova, venerdì 26 novembre 2010 in Genova, alla presenza del presidente della Reale Commissione per l'Italia, Diego de Vargas Machuca, nella chiesa gentilizia dell'Immacolata Concezione dell'Opera Pia Conservatorio Fieschi, il Rettore, cappellano capo della Delegazione, Mons. Giovanni Denegri, con il vice cappellano capo per l'Italia, Don Fabio Fantoni, che ha pronunciato l'omelia, il cappellano pro tempore per il Piemonte, Mons. Gianluca Gonzino, e Don Gian Paolo Civillini, parroco di Savignone, antico feudo dei Fieschi marchesi di Savignone, ha celebrato la Santa Messa in onore della Beata Vergine Maria delle Vittorie, Signora del Sacro Rosario di Pompei, patrona del Sacro Militare Ordine, ed a suffragio dei confratelli defunti della Delegazione.

Cavalieri, dame ed autorità civili nel corso del Sacro Rito

Il rito è stato accompagnato dal coro "CYCNUS" diretto dal maestro Domenico Sorrenti.
All'inizio della celebrazione, Mons. Denegri ha porto il saluto di Gian Battista Crosa di Vergagni, Patrono e Amministratore Delegato dell'Opera Pia Conservatorio Fieschi, cui ha fatto seguito il benvenuto del Delegato Gian Marino Delle Piane alle autorità militari, agli ospiti, ai cavalieri convenuti anche dal Piemonte e dalla Lombardia ed ai nuovi membri dell'Ordine.
Tra i presenti il pro delegato per il Piemonte Paolo Cisa Asinai di Gresy.
Dopo la recita della preghiera del cavaliere Costantiniano, il presidente della Real Commissione, Diego de Vargas Machuca, ha porto il saluto del Gran Maestro S.A.R. l'Infante di Spagna don Carlos di Borbone Due Sicilie ed a nome del medesimo ha rimesso a Mons. Denegri, in riconoscimento dei suoi meriti, la medaglia d'oro di Benemerenza dell'Ordine, conferitogli di *motu prioprio*.

Mons. Denegri riceve, dal duca don Diego de Vargas Machuca, la medaglia d'oro di benemerenza

Al termine della cerimonia i membri dell'Ordine e gli ospiti hanno visitato la sede e le collezioni d'arte del conservatorio Fieschi.
È poi seguito il pranzo nell'adiacente storica cinquecentesca villa, detta "Lo Zerbino", fatta costruire dai Balbi, passata poi ai Durazzo, ai Gropallo della Sforzesca, ai Casalbarco Albani Groppallo della Sforzesca, che conserva pregevoli opere d'arte ed i preziosi affreschi di Gerolamo De Ferrari e di Domenico Piola.
È significativo ricordare che in questa villa, poco prima del referendum istituzionale S.M. il re Umberto II vi ha soggiornato durante la sua ultima visita a Genova; è stata pure ospita la regina Elisabetta II d'Inghilterra.

Consegna, in Toscana, di scarpe per opere di beneficenza

Prato e Firenze, sabato 11 dicembre 2010. I coordinamenti di Prato e Firenze hanno consegnato scatoloni di scarpe (uomo-donna-bambini) ad alcune parrocchie delle due province per i loro mercatini di beneficenza nel periodo delle festività. La squadra di cavalieri e postulanti, guidati dal delegato della Toscana, Ettore d'Alessandro di Pescolanciano, grazie al diretto interessamento del Comitato della Piana Pistoiese della CRI, di cui è commissario il cavaliere costantiniano Colaone, ha potuto consegnare più di mille paia di scarpe alle parrocchie di S. Andrea a Rovezzano, di S. Antonino a Bellariva ed all'Istituto Salesiano, che utilizzerà le scarpe anche per la missione "Amicafrica".

La squadra costantiniana nel corso della distribuzione delle scarpe

Processione di Sant'Egidio, Compatrono di Taranto

Taranto, sabato 5 febbraio. Si è svolta a Taranto l'annuale processione di Sant'Egidio, Compatrono della Città, alla presenza di S.E. Mons. Angelo Massafra OFM, Arcivescovo di Scutari (Albania), e di numerose personalità cittadine. Quest'anno per la prima volta i cavalieri della Rappresentanza di Terra d'Otranto, guidati dal Prodelegato Alfredo Turi, sono stati invitati a partecipare alla processione ed a fornire una scorta d'onore alla statua del Santo.

Il saluto di S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli al termine della sua missione pastorale nella Diocesi di Viterbo

La Quercia (VT), sabato 12 febbraio 2011. Presso il Santuario diocesano della Madonna della Quercia, S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli ha presieduto una solenne celebrazione Eucaristica a conclusione del suo ministero pastorale nella Diocesi di Viterbo. Tutta la Chiesa locale si è stretta con affetto intorno al suo Pastore ed insieme a lui ha ringraziato il Signore per il cammino compiuto nei tredici anni di permanenza nella Città dei Papi.

Il presidente della Real Commissione per l'Italia, Diego de Vargas Machuca, assiste, tra le massime autorità, al saluto della Diocesi di Viterbo a S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli

La Delegazione della Tuscia e Sabina, verso la quale il Presule ha sempre mostrato, sin dalla sua istituzione, grande benevolenza ed attenzione, ha partecipato in forma ufficiale al rito da un settore riservato, assieme al Sovrano Militare Ordine di Malta ed all'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.
Proprio per manifestare la particolare riconoscenza dell'Ordine Costantiniano verso S. E. Mons. Chiarinelli, che nel 2007 aveva amabilmente accolto in Cattedrale i cavalieri e le dame della Lingua d'Italia nel corso del Pellegrinaggio *"Sub Tuum Praesidium"*, alla cerimonia ha voluto presenziare anche il presidente della Real Commissione per l'Italia, Diego de Vargas Machuca.
Il Presidente della Real Commissione per l'Italia, che ha preso posto in Basilica tra le massime autorità civili e militari, ha trasmesso al Vescovo un messaggio da parte di S.A.R. l'Infante di Spagna don Carlos di Borbone Delle Due Sicilie, Gran Maestro del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio.
La stampa locale ha dato grande rilievo alla partecipazione del duca de Vargas Machuca , sottolineando la sua presenza nella Tuscia anche in occasione delle celebrazioni in onore di Pio XII a Montefiascone nel 2008, presiedute da S.Em. il Cardinale Tarcisio Bertone Segretario di Stato di S.S., e della visita pastorale di S.S. Benedetto XVI a Viterbo nel 2009.

Festa di San Teodoro al Palatino

Roma, domenica 20 febbraio. Una Rappresentanza della Delegazione della Tuscia e Sabina ha partecipato, su invito del Consiglio della Chiesa Greco-Ortodossa e di S.E. Michael Cambanis, Ambasciatore di Grecia in Italia, alla solenne Festa di San Teodoro al Palatino.
La Rappresentanza, composta dal Delegato Roberto Saccarello e dai cavalieri Francesco Aghevli e Alessio Lamoratta, addetti al cerimoniale, ha assistito alla Divina Liturgia presieduta da S.E. il Metropolita Gennadios Arcivescovo Ortodosso d'Italia e Malta da uno speciale settore riservato agli ospiti d'onore. Al termine del rito il Metropolita Gennadios si è benevolmente intrattenuto con il Delegato e con gli altri cavalieri, interessandosi alla storia e alle attività della Sacra Milizia.

Ingresso in Diocesi di Mons. Marrucci, nuovo Vescovo di Tarquinia-Civitavecchia

Tarquinia (VT), domenica 20 febbraio. Su invito del Vicario Generale della Diocesi Mons. Rinaldo Copponi e del Sindaco Mauro Mazzola, una Rappresentanza della Delegazione, presieduta dal cavaliere Roberto Bellucci, ha presenziato alla cerimonia di benvenuto che Tarquinia ha tributato a S.E. Mons. Luigi Marrucci, nuovo Vescovo della Diocesi di Civitavecchia-Tarquinia.
Dopo il saluto del Sindaco nella Casa Comunale, i cavalieri costantiniani, rivestiti del mantello, hanno avuto l'onore di essere presentati per primi al Presule, che li ha abbracciati uno ad uno con gesto veramente paterno, mostrandosi pure interessato alle istituzioni ed alle attività dell'Ordine.
La Rappresentanza ha successivamente assistito al solenne pontificale che il novello Pastore ha celebrato alle ore 17,30 nella Concattedrale.

I cavalieri con il sindaco nella Casa Comunale

Per felice coincidenza, lo stemma di S.E. Mons. Marrucci contiene, su scudo a fondo azzurro, il monogramma di Cristo, emblema della Sacra Milizia costantiniana.

Presa di possesso canonica di S.E. Mons. Lino Fumagalli, nuovo Vescovo di Viterbo

Viterbo, domenica 27 febbraio. La Delegazione della Tuscia e Sabina, su invito della Curia Vescovile, ha presenziato ufficialmente all'ingresso in Diocesi di S.E. Mons. Lino Fumagalli, che il Santo Padre ha eletto alla Sede di Viterbo, come successore di S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli.

La rappresentanza costantiniana della Tuscia e Sabina

Dopo il saluto del Sindaco On. Giulio Marini dalla loggia del Palazzo Papale, alle ore 16,30 si sono svolti nella Cattedrale di San Lorenzo il rito della presa di possesso canonica e la solenne concelebrazione eucaristica, alla presenza di numerosi Vescovi e di tre Eminentissimi Cardinali di S.R.C.
Tra le più alte autorità civili e militari convenute nella Basilica, ha preso posto il presidente emerito della Real Deputazione, Enzo Capasso Torre delle Pástene, che al termine del rito ha presentato al novello Vescovo di Viterbo un messaggio di saluto da Parte del Gran Maestro, S.A.R. l'Infante di Spagna don Carlos di Borbone Delle Due Sicilie.

I cavalieri con il Cardinale Giovanni Battista Re

Nei giorni successivi, la Delegazione ha preso parte anche all'ingresso di S.E. Mons. Fumagalli nelle antiche Diocesi di Montefiascone (13 marzo), Bagnoregio (20 Marzo) e Tuscania (3 Aprile). Nella Concattedrale di Montefiascone, i cavalieri Costantiniani hanno avuto l'onore di scortare nella cripta dove è conservato il corpo di Santa Lucia Filippini S.Em. il Cardinale Giovanni Battista Re, Prefetto Emerito della Congregazione dei Vescovi.

Convegno sul tema "Chiesa Cattolica e Massoneria"

San Severo (FG), venerdì 4 marzo. Nella sala "M. Fanelli" del Convento dei Cappuccini in San Severo, la Rappresentanza di San Severo della Delegazione delle Puglie ha organizzato il convegno sul tema "Chiesa Cattolica e Massoneria", che ha visto l'introduzione del delegato per le Puglie Dario de Letteriis, il cui relatore è stato il sociologo prof. Massimo Introvigne, reggente nazionale vicario di Alleanza Cattolica.
Al convegno ha partecipato una folta rappresentanza di cavalieri costantiniani, tra cui il presidente della Real Commissione per l'Italia, Diego de Vargas Machuca.
Numerose le autorità di San Severo presenti, tra cui il presidente del Consiglio Comunale Luigi Damone, unitamente ad un numeroso ed interessato pubblico.

I cavalieri di Forlì Cesena festeggiano il 150° della nascita di Madre Clelia Merloni

I cavalieri di Forlì Cesena con il quadro da loro donato

Forlì, lunedì 14 marzo. I cavalieri costantiniani di Forlì Cesena, hanno festeggiato, in cattedrale, il 150° della nascita di Madre Clelia Merloni. La cerimonia è stata presieduta dal

vescovo di Forlì-Bertinoro Lino Pizzi. Successivamente, gli invitati fra cui il sindaco di Forlì ed il prefetto, si sono recati presso l'istituto scolastico di corso Diaz, addobbato a festa per l'occasione.
Proprio presso la scuola dell'infanzia e primaria di Forlì, i cavalieri costantiniani di Forlì Cesena, uniti da un pensiero comune con la pittrice Gianna Caroppa, hanno donato un quadro ritraente il volto della fondatrice madre Clelia Merloni.
Le fasi di tale evento sono staten scandite dalle voci bianche di tutti i 170 bimbi frequentatori della scuola; mentre la parte organizzativa è stata curata oltre che dalle Suore Apostole del Sacro Cuore di Gesù, dai genitori dell'Associazione "La Famiglia di Clelia Merloni", genitori della scuola decisi a promuovere l'integrazione delle famiglie nell'ambito di doveri educativi ispirati ai più nobili percorsi formativi.
Clelia Merloni nasce a Forlì il 10 marzo 1861 e nello stesso giorno riceve il Battesimo nella Cattedrale forlivese, la stessa dove proprio 150 anni dopo è stata ricordata per le sue opere. Fondatrice dell'Istituto delle Suore "Apostole del Sacro Cuore di Gesù" con lo scopo di prestare assistenza ai fanciulli, ai bisognosi e agli emigranti, discende da una delle più rilevanti famiglie delle colline romagnole di Forlì.

Solenne Pontificale celebrato dal Cardinale Raymond Leo Burke

La rappresentanza costantiniana con il Cardinale Burke

Bari, venerdì 25 marzo. Il Delegato per le Puglie Dario de Letteriis è stato invitato dalla "Scuola Eclesia Mater" a partecipare al Solenne Pontificale, che è stato celebrato dal Cardinale Raymond Leo Burke, prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, nella Cattedrale di Bari, nella forma ordinaria del Rito Romano, in latino ad Dominum.
Il Delegato era accompagnato da alcuni cavalieri delle Rappresentanze di Terra d'Otranto e di Corato.
Il Cardinale Burke è stato accolto sul sagrato della Cattedrale dai cavalieri costantiniani e del Santo Sepolcro di Gerusalemme, quindi ha effettuato il suo ingresso in chiesa in cappa magna. Successivamente, i cavalieri sono stati ammessi alla Vestizione, nella sacrestia della cattedrale, da cui è partita la processione introitale.

Processione del Cristo morto a Latera con il Vescovo diocesano

Latera (VT), venerdì (santo) 22 aprile. Su invito del Rev. parroco Don Roberto Tramontana e del sindaco Luigi Fiorucci, una nutrita Rappresentanza della Delegazione della Tuscia e Sabina, guidata dal delegato Roberto Saccarello, ha partecipato alla secolare processione rievocativa della Passione del Signore.

Il delegato della Tuscia e Sabina, Roberto Saccarello, accoglie il Vescovo di Viterbo al suo arrivo a Latera

Dopo aver accolto al suo arrivo S.E. Mons. Lino Fumagalli, schierati nella piazza San Clemente, i cavalieri costantiniani hanno prestato scorta d'onore al simulacro del Cristo Morto, partecipando inoltre alla suggestiva rappresentazione della crocifissione in località Montebello. Infine, al rientro nella chiesa parrocchiale, sono stati salutati ufficialmente dalle Autorità civiche ed hanno preso parte al tradizionale "Bacio del Cristo".

Siracusa, il Pontificale del 2011 nella contemplazione di un Caravaggio

Siracusa, sabato 14 maggio. Il Caravaggio, fuggiasco da Malta, a fine 1608 approdò sulle coste di Siracusa, in prossimità del Convento extra moenia dei Frati Cappuccini, intitolato a Santa Maria dei Pericoli. A seguito di apposita commissione del Senato della città che lo ospitò, nei primi mesi del 1609 realizzò la grande tela della "Deposizione di Santa Lucia", ora custodita nella Chiesa di Santa Lucia alla Badia, in Piazza del Duomo di Siracusa; consegnata la tela, ripartì.
Con tale capolavoro sullo sfondo, retrostante l'altare maggiore di questa luminosissima chiesa,di recente restaurata, la Delegazione della Sicilia Orientale del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio ha rinnovato, il 14 maggio 2011, la memoria di San Giorgio, il Santo Cavaliere, con l'annuale Pontificale.

I cavalieri durante il Sacro Rito

Doveroso un sentito grazie alla sensibilità dell'Arcivescovo di Siracusa, S.E. Rev.ma Mons. Salvatore Pappalardo, che ha concesso l'utilizzo della sede religiosa.

Foto di gruppo con il celebrante,
alle loro spalle la splendida opera del Caravaggio

Il cappellano capo per la Sicilia, Don Pino Terranova, alla presenza del pro-delegato per la Sicilia Orientale, Ferdinando Testoni Blasco, del segretario generale, nonché referente per le Provincie di Siracusa e Ragusa, Paolo Schininà di Sant'Elia e di un nutrito gruppo di cavalieri della Sacra Milizia e di Postulanti, ha celebrato la funzione religiosa.
La Sua Omelia è stata dedicata al valore del vincolo cavalleresco fra i membri dell'Ordine, in un percorso di fratellanza cristiana, teso a glorificare il significato della Croce e il suo valore identitario per quanti la portano come vessillo di Cristo Redentore.
Ad un saluto rivolto dal pro-delegato agli intervenuti e alla recita della Preghiera del cavaliere costantiniano è seguita la chiusura della funzione, con la Benedizione impartita dal Celebrante.
La bella giornata di sole e la presenza nella scenografica Piazza di molti turisti hanno fatto sì che la cerimonia sia stata oggetto di notevole interesse e attenzione.
Alla fine del rito, alcuni giornalisti di emittenti locali, che avevano ripreso l'evento, hanno chiesto informazioni sulle origini e i fini della Sacra Milizia all'addetto della comunicazione della Delegazione, Antonio Grazioso Polara.
È seguito un incontro conviviale per i Cavalieri e le Consorti, che ha rafforzato i sentimenti di sincera amicizia e cristiana fraternità fra gli intervenuti, i quali si sono dati appuntamento per il Pontificale del 2012.

Errata corrige

Correzione delle seguenti didascalie dell'articolo "Ritratto di Carlo di Borbone", pubblicato nel Numero 14 della rivista a pagina 15:

Dettaglio del ritratto di Carlo di Borbone, duca di Parma, con, al collo, il Toson d'Oro, e, sul lato sinistro dell'abito, la croce costantiniana con diamanti

Dettaglio del ritratto di Carlo di Borbone, duca di Parma, con, sulla fascia, le insegne dell'Ordine di Santo Spirito

La recensione

"Indagine sul cristianesimo"

edizioni Piemme

di Francesco Agnoli

La copertina dell'opera di Francesco Agnoli

Prefazione

La preghiera del Cavaliere Costantiniano manifesta nel primo periodo l'impegno a praticare e difendere *"la Santa Religione Cattolica, Apostolica, Romana contro l'assalto dell'empietà"*.
I termini "assalto" ed "empietà" sono più che mai attuali e per essi non va operata una lettura superficiale e comunque slegata dalla Santa Religione Cattolica Apostolica Romana.
I Cavalieri Costantiniani sono dunque chiamati a difendere la Religione Cattolica Apostolica Romana, con modalità che oggi principalmente si estrinsecano nella testimonianza della fede.
Ma per una testimonianza efficace della fede occorre "conoscere" la Religione Cattolica Apostolica Romana in tutti i suoi aspetti, ivi compresi quelli storici, troppo spesso ignorati per tacere su fatti e misfatti dei quali non si ritiene di disporre di adeguati argomenti a confutazione.
Nel concetto di "assalto" ben può ricomprendersi il c.d. *luogo comune*, ossia quel fatto o quella notizia del tutto infondati che vengono recepiti come una *vox populi* cui dare sicuro affidamento.
Francesco Agnoli ha pubblicato per la Piemme *"Indagine sul cristianesimo"*, nella cui ultima di copertina è riportato un suo pensiero che è la sintesi felice del contenuto del libro: *"Negare che il cristianesimo abbia avuto un'enorme influenza nel promuovere il positivo sviluppo della civiltà e della cultura a livello mondiale significa non solo avere un pregiudizio contro la religione cristiana ma anche ignorare la storia degli ultimi duemila anni"*.
Suggeriamo la lettura del libro a tutti i Cavalieri Costantiniani per l'approfondimento dei temi trattati e per l'analisi comparata dei fatti effettuata su prove oggettive che letteralmente smontano alcuni dei più noti luoghi comuni.
In questa brevissima recensione ci soffermeremo su due argomenti: la figura di Costantino e quella delle donne.
Quanto all'imperatore Costantino, la sua reale conversione viene spesso negata in quanto ritenuta una mossa politica per servirsi del cristianesimo quale strumento di governo; dunque, non sarebbe stato Costantino a convertirsi al cristianesimo, ma il cristianesimo sarebbe diventato religione imperiale.
Non è vero.
Tale tesi, mai sostenuta da citazioni o fonti autorevoli, viene da Agnoli fatta risalire all'odio ideologico finalizzato ad infangare la figura del primo imperatore che rese lecita la fede in Cristo e quindi a tutta la storia della Chiesa di lì in poi.
Il nostro autore ricorda che all'epoca i cristiani rappresentavano non più del 10% dei sudditi dell'impero; quindi una esigua minoranza per nulla appetibile sotto il profilo *politico*.
Roma e l'aristocrazia romana rimasero ancora per la gran parte pagani, come pure le truppe ed i soldati che avevano portato al potere Costantino.
E lo stesso Costantino, dopo la conversione, continuò a vivere e regnare con una maggioranza di sudditi che erano e restarono pagani.
La conversione di Costantino si è poi estrinsecata in atti che, anche al più prevenuto dei lettori, non possono che dimostrare l'assoluta infondatezza della tesi per cui l'imperatore voleva servirsi del cristianesimo quale strumento di governo.
E' necessario ricordarne qualcuno: lotta alla divinazione, che avveniva ad esempio attraverso l'esame delle viscere di persone o animali all'uopo sventrati; leggi contro l'infanticidio, all'epoca assai diffuso; il bando alla pena della crocifissione e ai sanguinari giochi dei gladiatori; l'abolizione di marchiare sul viso gli schiavi.
L'Agnoli conclude il paragrafo, qui sopra brevemente riassunto, osservando che tutte queste disposizioni *"cambiarono la storia della nostra civiltà, rendendola senza dubbio più umana"*.
Passando poi al ruolo avuto dalla Donna nelle diverse religioni e culture l'autore nelle prime battute ricorda che questa fù *"assolutamente secondaria e marginale, relegata nelle sue stanze, nel mondo greco; sotto perpetua tutela dell'uomo, padre e marito, quasi un oggetto, nel mondo romano; ostaggio della forza maschile, presso i popoli germanici; passibile di ripudio e giuridicamente inferiore nel mondo ebraico; vittima di infiniti abusi e violenze, compreso l'infanticidio, in Cina e India; forma inferiore di reincarnazione nell'induismo tradizionale; sottoposta alla poligamia, umiliante affermazione della sua inferiorità, nel mondo islamico e animista; vittima presso diverse culture di vere e proprie mutilazioni fisiche; sottoposta al ripudio del maschio, in tutte culture antiche, la donna diventa col cristianesimo creatura di Dio, al pari dell'uomo"*.
L'analisi successiva, precisa e puntuale, muove dall'antico testamento ove nella Genesi (1, 27) è riportato che "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse".
L'Agnoli allora ci rammenta che *"il termine uomo ha un significato collettivo, cioè si intende ogni essere umano, il quale si divide nei generi femminile e maschile"*. Di cui la conseguenza che uomo-donna non vanno considerati in opposizione ma in armonia.
Passando al Vangelo, l'autore sottolinea il fatto che Gesù discorresse con una donna – cosa per quei tempi rivoluzionaria – e ammonisse gli ebrei a ritornare al principio secondo cui era vietato ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo.
Ma di esempi concreti e di comparazioni con la condizione e la concezione della donna sia nell'antichità che nel presente, ve ne sono molti e di forte impatto. Ne ricordiamo ancora uno: per Darwin la donna era poco più che un animale. E Darwin è nato nel 1809 ed è morto nel 1882, poco più di cento anni fa, in Europa.
L'Agnoli ci invita inoltre a riflettere su un fatto cui siamo protagonisti o abbiamo assistito: il matrimonio.
Nel mondo islamico la donna *"soggiace alla poligamia, alla possibilità del marito di ripudiarla ripetendo tre volte la farse <<sei ripudiata>> davanti a due testimoni maschi. Può essere comperata […] non ha potestà genitoriale […]la sua testimonianza in tribunale vale la metà di quella di un uomo e può essere picchiata dal marito secondo la sura delle donne"*.
Ebbene, l'autore ci ricorda che con il cristianesimo avviene uno sconvolgimento delle regole e delle consuetudini, per cui il matrimonio tra uomo e donna non poteva avvenire senza il consenso dello sposo e della sposa.
E proprio la Chiesa *"farà tutto il possibile per controllare che il sì non sia imposto da altri, attraverso le pubblicazioni, il ricorso a testimoni, l'interrogatorio preventivo, e al momento del consenso definitivo"*.
Quella stessa Chiesa della Santa Religione Cattolica Apostolica Romana che l'Ordine Costantiniano auspica che diventi propria *"armatura di fede e scudo di buona volontà , sicura difesa contro le insidie dei miei nemici, tanto visibili quanto invisibili"*.
Buona lettura.

Carlo Villari

SACRA Y MILITAR ORDEN CONSTANTINIANA DE SAN JORGE